LA LAVORAZIONE DEL FERRO E DEL RAME A PORDENONE E LA CONFRATERNITA DI SANT'ALÒ

Probabilmente fin dai tempi preromani, e senza dubbio nell'epoca romana, almeno due strade rotabili, sia pur malagevoli per le strette, le numerose curve, le forti pendenze e contropendenze, i ponti quasi improvvisati tutti in legname e gettati solo là dov'erano assolutamente indispensabili, attraversavano le Alpi nelle nostra regione in direzione del Norico (l'odierna Carintia e Austria superiore). L'*Itinerario di Antonino* menziona infatti due vie, di cui l'una era la *via Iulia Augusta,* che da Aquileia per *Tricesimum,* passando per *Glemona* e risalendo la valle del Tagliamento piegava ad occidente per il lago di Cavazzo e la valle del But o Canale di S. Pietro, portava a *Iulium Carnicum* (Zuglio) e al passo di *Monte Croce Carnico (Pleckenpass,* m. 1.360). Da questo crinale scendeva a *Loncium* (Lienz) nella valle del Gail *(vallis Iulia)* e quindi nella valle della Drava, dove si biforcava verso settentrione per la città di *Teurnia-Tiburnia* (Spittal) e *Aguntum* (Innichen - Toblach) e ad oriente verso *Virunum;* l'altra proveniva pure da Aquileia, e per *Tricesimum* (via Bellono, o Belloio, l'odierna Pontebbana) risalendo la valle del Fella (Canale del Ferro), attraversato il valico-spartiacque di Camporosso (Seifnitz, m. 817), portava nella Gailthal presso lo sbocco del Gail nella Drava, cioè a *Santicum* e quindi a *Virunum* (Zollfeld presso Klagenfurt). Di qui proseguiva verso settentrione per l'odierna S. Veit e Judenburg.

Alla *via Iulia Augusta,* proveniente da Aquileia, s'innestava a *Glemona* (Gemona) una via che proveniva da *Iulia Concordia* che, passando per *Reunia* (Ragogna) e *Osopus,* dovrebbe esser quella ricordata da Venanzio Fortunato (565 d. C.).

Per un certo tempo nell'alto Medioevo, la strada della valle del Fella, o Canale del Ferro, dovette esser rimasta interrotta, probabilmente a seguito di qualche cataclisma naturale (franamenti per terremoto, o smottamenti per alluvioni). Infatti nell'elenco degli introiti che nel secolo XI spettavano al Palazzo reale di Pavia per il Regno d'Italia, nella parte

dove sono registrati i luoghi in cui si percepiva *la dogana,* abbiamo questa indicazione: *octava (clusa) Sanctus Petrus de Iulio via de Monte Cruce, nona prope Aquilegiam, decima Forum Iulii,* ciò dimostra come, almeno nei secoli X e XI *la vera strada* proveniente dalla Pusterthal (Pusteria) e dalla Gailthal era il valico di Monte Croce Carnico, mentre la strada del Fella, o Canale del Ferro, era allora interrotta o per lo meno poco transitabile e frequentata. La sostituiva un'altra strada nel secolo XII e nella prima metà del XIII, antica anch'essa, ricordata nella *Tavola Peutingeriana (Aquileia-ad Silanos XXXV,* cioè alla confluenza dell'Idria nell'Isonzo - *Tasinemet... Saloca VIII-Viruno XI)* che seguendo il corso dell'Isonzo per Gorizia, Canale d'Isonzo, Tolmino, Caporetto, Plezzo (Flitsch) superava la chiusa ed il Predil (m. 1.156) e di là per Raibl e Tarvis giungeva a Villaco. Su questo « canale » si esigeva la muta del Patriarca (1). Secondo lo Zahn e il Ficker questa strada lungo l'Isonzo e il Predil serviva forse solo occasionalmente.

All'altezza di Gorizia (luogo di mercato) un suo ramo, seguendo il corso del Vipacco, conduceva nella Carniola inferiore *(Itinerario di Antonino* e *Tavola Peutingeriana): Aquileia-Ponte Sonti XIIII* (Mainizza) - *Fluvius Frigidus* (fiume Vipacco) - *In Alpe Iulia XV* (Zoll) - *Longatico V* (Loitsch, Longatitz) - *Nauporto VI* Oberlaibach) - *Emona XII* (Lubiana).

Fu soltanto dopo il riassetto della antica via del Fella durante il secolo XII (2) che la *statio* doganale fu riportata, come ai tempi romani, a *Glemona,* situata alla riunione delle due strade di Monte Croce Carnico e di Pontebba (3).

Qualche altro sentiero, piú difficile, attraversava le Prealpi Carniche (per esempio il canale di S. Francesco, o la val d'Arzino, oppure la val Meduna - forcella di Monte Rest) portando direttamente (forse solo nei periodi di piena del nostro maggior fiume) dal Friuli Occidentale all'alto Tagliamento e quindi al passo di Monte Croce Carnico, ma trattandosi di vere mulattiere di scoscesa montagna non si adattavano ai traffici, anche se c'è chi sostiene fossero usate in epoca preistorica per il trasporto del sale, ma non in quella romana (4).

Nonostante le molte difficoltà che presentavano queste due principali e forse uniche strade, frequentemente guastate dalle intemperie e dall'opera dell'uomo in tempo di guerra, le gabelle, i vari diritti (pontasio o pontatico, di esazioni, di scorte armate per le frequenti rapine, di scarico *(=niderlegen),* ecc., lo svolgersi nel corso dei secoli dei commerci fra i porti adriatici e i paesi alpini, talvolta anche floridi, sorprenderà davvero, ma nel tempo stesso è la dimostrazione dell'intraprendenza dei nostri mercanti.

Non v'è dubbio che la lavorazione del ferro proveniente dal Norico, avesse già all'epoca romana, grandissima importanza nel Friuli che faceva parte della *X Regio Italiae Venetia et Histria* augustea; le correnti di traffico tra Aquileia e i paesi alpini sono ben conosciute e si svolgevano dunque lungo le vie di comunicazione tradizionali precedentemente descritte. Quella della valle del Fella era, dopo il riassetto del secolo XII, la piú frequentata, per la minor altezza (m. 817), dalle carovane pesanti tanto da conservare, attraverso i secoli, il caratteristico nome di *Canale del Ferro,* o canale di Carantana perché conduceva direttamente in Ca-

rintia (5). La muta della chiusa del Fella era percepita dal patriarca d'Aquileia, mentre il vescovo di Bamberga percepiva a Villaco la muta del sale.

Se non bastasse, si pensi che a *Iulia Concordia* venne poi aggiunto l'appellativo di *sagittaria* (6) perché possedeva una ben conosciuta fabbrica di frecce *fabrica Concordiensis sagittaria,* a capo della quale stava un *praepositus fabricae sagittariae* (7).

Il ferro proveniva dunque dalle miniere del Norico, che erano in parte di proprietà imperiale, in parte di proprietà privata ed erano date in esercizio a dei *conductores* (appaltatori) che risiedevano in Aquileia, la metropoli della *X Regio Italiae Venetia et Histria.* Conosciamo infatti due *conductores ferrariarum Noricorum,* dei quali uno è *Tiberius Claudius Macro* (8) che fu in Aquileia anche *praefectus iure dicundo,* cioè commissario straordinario, come pure l'altro appaltatore *M. Trebius Alfius* (9).

Della lavorazione del ferro in Aquileia *(fig. 1),* in grande stile, compreso l'acciaio, abbiamo un documento eloquente — scrive G. B. Brusin (10) — nella bella lapide inedita di *L. Herennius M. Z. faber aciarius,* il cui gentile *Herennius,* forse con riferimento a lui stesso, sta inciso sulla lama ricurva di un raschiatoio di ferro con doppio manico, pubblicato dal Daicoviciu (11), che chiama il pezzo singolare *scalporum tignarium bimanubrium,* vocabolo quest'ultimo che, se anche non ricorre nel latino classico, è tuttavia ben comprensibile.

1. - Officina fabbrile col magnano all'incudine, col garzone al mantice e accanto i prodotti del mestiere (tanaglia, martello, puntaruolo e serratura) (Stele nel Museo archeologico di Aquileia).

Dopo questa necessaria premessa sulla lavorazione del ferro in Friuli durante l'epoca romana, veniamo ora a trattare di quella che si svolgeva in Pordenone, città che per la sua particolare posizione politica, manteneva stretti legami commerciali e di traffico coi paesi alpini.

* * *

La festa di Sant'Eligio, volgarmente conosciuto anche come Sant'Alò, si celebrava a Pordenone il 25 giugno, oggi invece S. Eligio compare sui nostri calendari il 1 dicembre e se aristocraticamente è il patrono degli orafi, dei gioiellieri, degli argentieri, degli orologiai (12) lo è anche delle piú umili arti affini, come quella dei battiferro, dei battirame (ramai), dei maniscalchi e perfino dei contadini.

A tutti è ben noto quale importanza assumesse nell'epoca passata l'arte del rame battuto quando cioè quasi esclusivamente di questo metallo erano fatti i secchi per i « bigol » e quelli (con o senza coperchio) per conservare l'acqua potabile, i « poti » per attingerla, le caldaie delle grandi e fumose cucine di un tempo, le pentole, le padelle, le casseruole, le ghiotte e le leccarde, nonché gli stampi per i dolciumi, abbelliti graziosamente con motivi vari affinché i budini e i dolci si presentassero non solo gustosi ma anche belli a vedere. Di rame erano poi le infinite serie di cuccume e di macinini per il caffè e i bricchi per la cioccolata e in genere altri utensili di cucina (i rami da cucina erano ricoperti all'interno naturalmente di stagno) e le stadere, oggi scomparse e financo i capaci imbuti e i recipienti in uso nelle cantine per il travaso del vino.

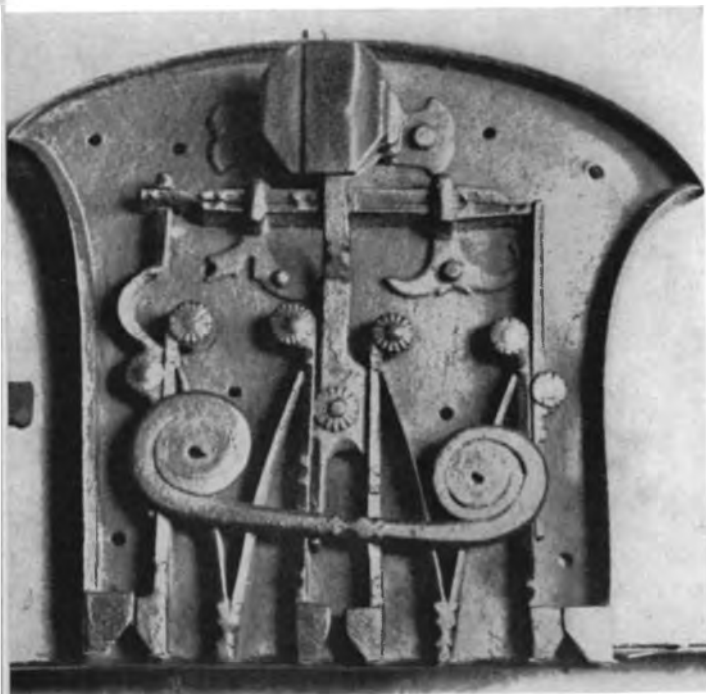
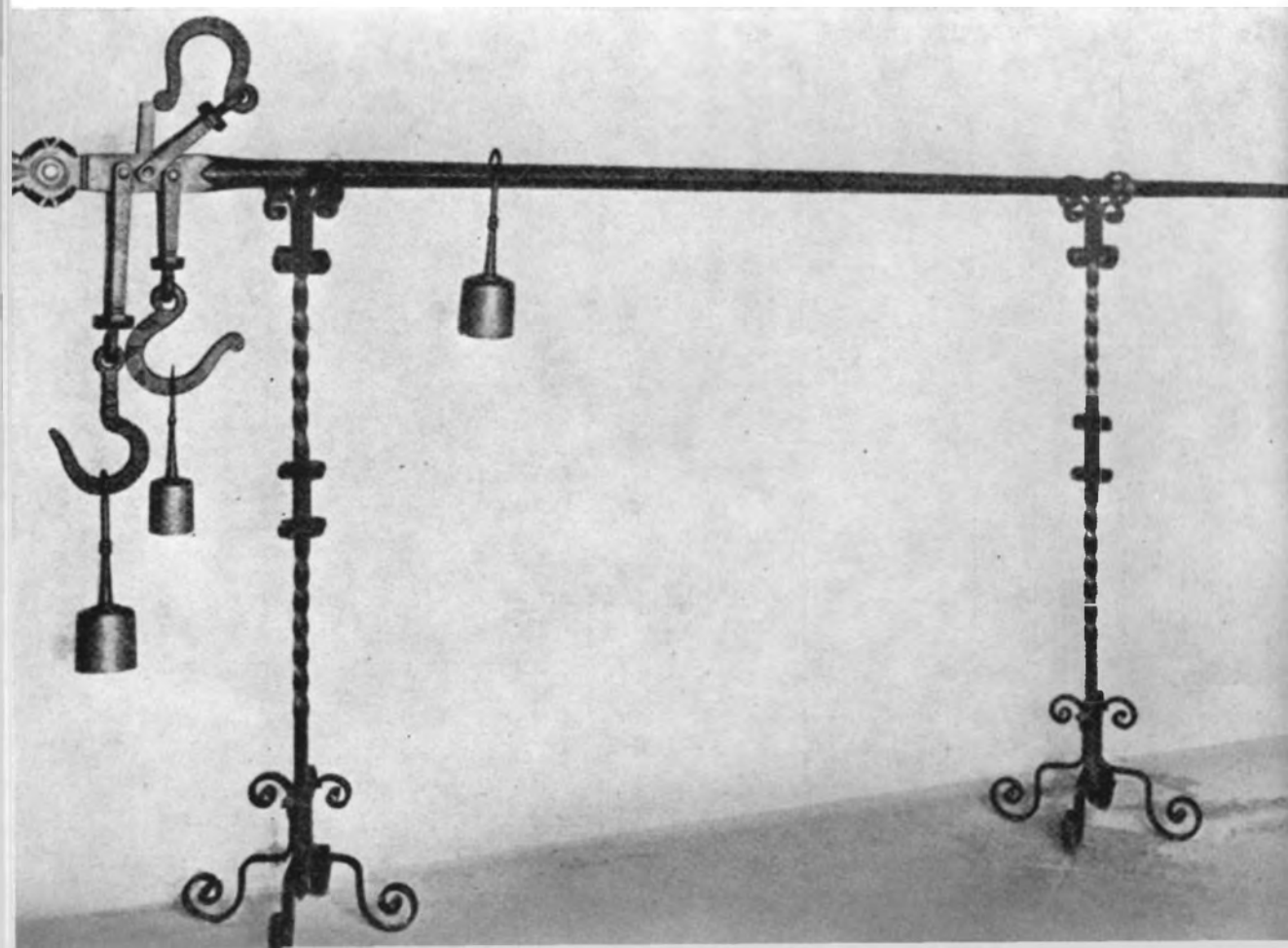
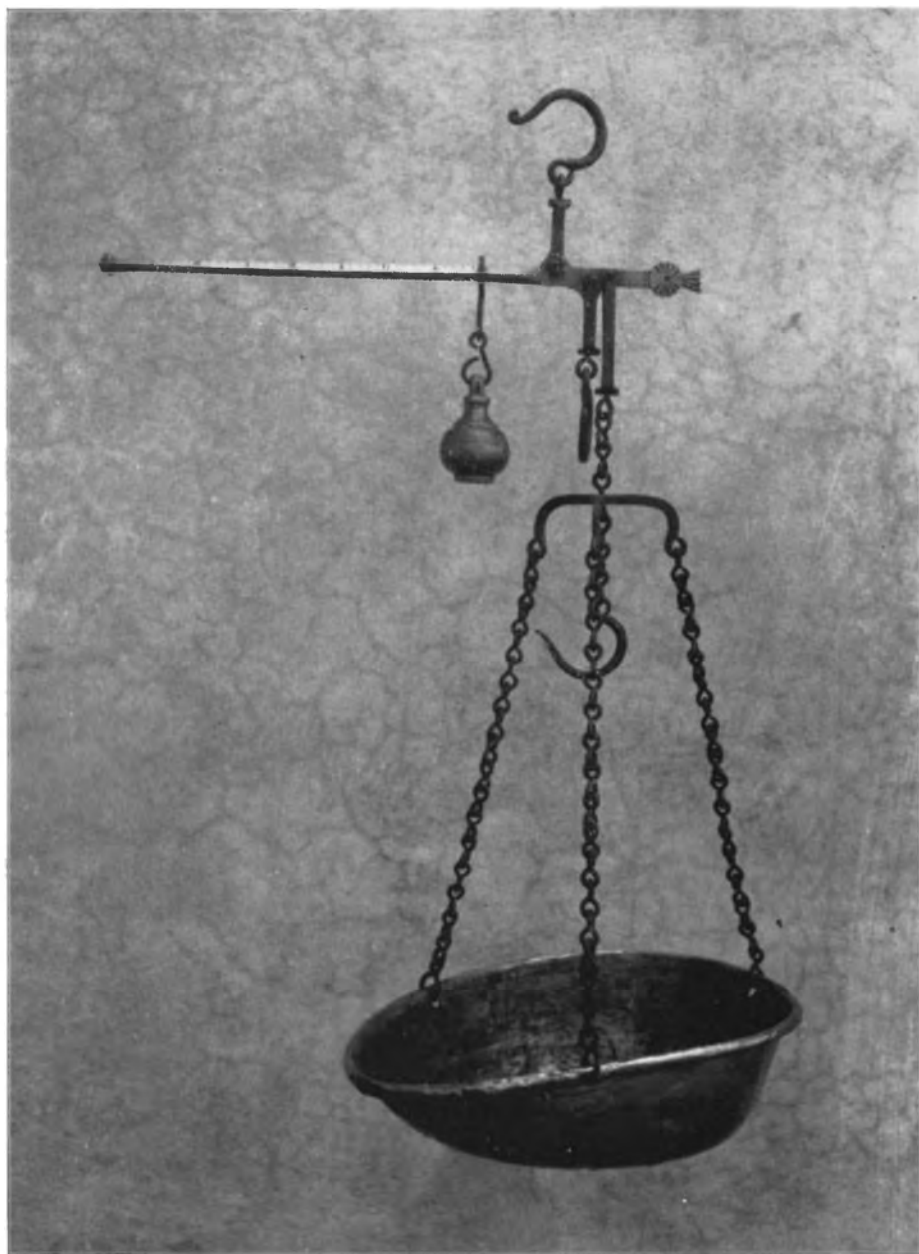
In Friuli poi i rami, assieme ai boccali e i piatti di ceramica colorati a mano, erano l'ornamento preferito delle cucine (*fig. 2*) e la loro lucentezza, sempre meticolosamente curata (si pulivano sfregandoli con un impasto di farina di granoturco, aceto e sale e quindi, risciacquati,

2. - Secchio per acqua in rame sbalzato. *(Foto Antonini)*

venivano posti ad asciugare al sole), davano un senso di vivacità riflettendo i bagliori che scoppiettando mandavano i ceppi che bruciavano lentamente sui proverbiali « fogheri ». Che dire poi anche di altri oggetti, allora indispensabili, come gli scaldini per le mani (con o senza coperchio) usati dalle nostre nonne, gli scaldaletti dal lungo manico di legno e ancora di tanti altri utensili, essendo il rame un metallo facilmente lavorabile e bellissimo per i suoi toni caldi, o per quella patina, ossia brunitura naturale, che si prestava a dare un tono ai vasi ornamentali (portafiori) e ai piatti decorativi a disegni e figurazioni varie, appesi ai muri delle cucine.

La mostra del rame battuto, organizzata nel 1966 a Sacile, ci ha offerto una bella documentazione della sua importanza e della varietà della sua utilizzazione (13).

Per quanto riguarda la lavorazione del ferro per gli usi piú svariati non è il caso di soffermarci a lungo e basta ricordare i forzieri *(fig. 3)*,

3. - Forziere con triplice serratura. *(Foto Gatti)*

4. - **Antica serratura, opera dei « serradurari ».** *(Foto Gatti)*

5. - **Antica stadera grande.** *(Foto Gatti)*

6. - Stadera piccola. *(Foto Antonini)*

le serrature *(fig. 4),* i picchiotti dei portoni, le stadere *(figg. 5-6),* i notissimi alari dei « fogheri » e dei caminetti *(fig. 7),* i bracieri, gli archi puteali *(fig. 8),* i morsi per i cavalli, le staffe e poi le inferriate delle

7. - Focolaio (fogher) con alari, paiuolo e bronzino.

finestre e le ringhiere finemente lavorate dei poggioli e delle scale, i cancelletti delle cappelle nelle chiese e non c'era casa di famiglia benestante che non usasse del ferro battuto, e artisticamente lavorato, per qualche necessità dell'arredamento casalingo *(figg. 9-10-11-12)*.

L'intraprendenza industriale pordenonese fu sempre notevole a cominciare dal XV secolo quando, sviluppatasi l'arte della lana, le varie fasi di lavorazione, la filatura, la torcitura, la tintoria e la tessitura, venivano fatte artigianamente fra rocche, tinozze e cigolanti telai a mano. La lavorazione del ferro era certamente altrettanto antica e fin dall'11 aprile 1346 troviamo indicata l'esistenza di un *Guecellone fabbro di Pordenone* (14) ed alcuni anni dopo vi troviamo Giovanni fabbro di Aviano (15); quella del rame viene ricordata fin dal 1543 e, assieme a quella del ferro, si svolgeva nell'officina del *maio della Vallona,* provvista di tre ruote mosse

dal cader dell'acqua. Il capitano asburgico Franstaumer concedeva infatti a livello in quell'anno, con istrumento del notaio Daniele Lauta, al veneziano Francesco Albertis un fondo, situato in località Vallona, per costruirvi un edificio per battere rame e battiferro, livello che venne

8. - Arco pluteale (Valvasone). *(Foto Antonini)*

9.-10. - Bricchetto e cucuma per caffè. (Foto Antonini)

confermato dal capitano Federico di Castelbarco il 13 marzo 1466 alla presenza del podestà Pietro Mantica e di tutto il Consiglio e sappiamo che il 10 luglio 1492 un atto venne steso in detta officina: *Actum in loco battisaminis et traffilerie ser Petri de Albertis veneti, districtus Portusnaonis etc.* (16).

Alla fine del secolo XV e ai primi del seguente al maio doveva già esservi annessa anche una fonderia di bronzo perché venne fusa una campana per la chiesa di San Quirino: *Die 3 martii 1513, contractus inter presbiterum Franchinum de Tisinis rectorem s. Quirini et camerarios cum D(omino) Andrea Albertis pro fundenda et conducenda campana pretio convento solid(orum) 14 pro quolibet libra* (17).

Da un instrumento del notaio Gio. Batta Proffettini del 7 settembre 1629 il maio risulta in possesso di D. Ambrogio e Giovanni Lambria e Giuseppe Barozzi, che lo godevano ancora nel 1636, mentre piú tardi, da una determinazione dei Provveditori sopra i Beni Inculti del 4 giugno

1727, risulta di proprietà dei fratelli Giacomo e Gio. Batta Mazza (18). Il figlio di Gio. Maria, capitano Girolamo Mazza, vendette il 23 settembre 1745 un complesso di beni in Pordenone comprendenti tre edifici, cioè uno di battirame, uno di battiferro e uno di sega, con case dominicali, carbonil, tesa (=tettoia), cortivo, orto, poste d'acqua, lago, peschiera, beni arativi e piantati, situati in località detta la Vallona (19).

Questi beni vennero alla lor volta venduti poi il 26 agosto 1780 dai

11. - Scaldaletto. *(Foto Antonini)*

fratelli Giovanni, abate don Bernardo e abate don Francesco Pedrochi quondam Gio. Batta ai fratelli Francesco e Bernardino Fossati quondam Antonio (Atti del not. Filippo Marchetti di Pordenone).

Queste officine, che avevano avuto *per accontio sei legni* dall'Arsenale di Venezia, erano tanto stimate che nel 1766 lavorarono una caldaia di rame del peso di 850 libbre (20), sotto la direzione di un artefice venuto col disegno espressamente da Venezia, caldaia che doveva essere poi spedita in Inghilterra. Da ciò si arguisce che queste officine potevano costruire caldaie delle maggiori dimensioni e i loro prodotti battevano onorevolmente i mercati di Dalmazia, Grecia e Levante. Merita ancora ricordare come nel 1777 venne fusa e sbozzata una lastra d'argento di 2.000 oncie che, intagliata e perfezionata poi da artefici e incisori in Venezia, doveva servire per ricoprire un tavolo che il Governo della Repubblica Veneta intendeva inviare in dono al Pascià di Bosnia (21).

Ancora all'inizio del XIX secolo (22) il grosso maglio in ferro, del

12. - Lampade protette dal vento con vetri.

peso di cinquecento libre trevigiane (23), mosso da forza idraulica, dava lavoro a trenta famiglie e si eseguivano, oltre alle caldaie, anche grosse lastre metalliche per foderare navi. Solo dal 1881 le officine del maio della Vallona furono chiuse dopo esser state gestite dai concittadini Fossati, Scandella e Crovato (24).

Esisteva a Pordenone anche un'altra officina di battirame, detta il *Maio delle Roie,* sorta come pare nel 1553 (25), che era proprietà della famiglia Pizzoni di Venezia e il 3 agosto 1662 figurava di Caterina Pizzoni moglie di Lodovico Gazari, quale sua proprietà dotale (contratto nuziale di pari data) e successivamente dei suoi figli Adamo, Tomaso e Gerolama Gazari (26) che l'avevano data in locazione al lombardo Carlo Agudio (27) di Francesco.

Il 28 giugno 1738 (28) Antonio Jseppo Fossati di Pordenone prese in locazione per sei anni — a partire dall'11 novembre 1737 — dai fratelli Gazari un complesso di beni che comprendeva l'edificio di battirame (maio delle Roie) situato in borgo San Carlo con le rimanenti fabbriche, carbonili, chiesa (di San Carlo), palazzetto e casetta, lago grande e piccolo (29). Il 5 marzo 1739 un incendio (30) danneggiò i carbonili, ma ogni cosa venne rifabbricata a spese del Fossati, che anzi il 23 settembre 1741 (31) prese in locazione da Tomaso e Gerolama Gazari un nuovo complesso di beni, in massima parte terreni situati in Pordenone,

Cordenóns, Torre e Ceolini in Comune di Fontanafredda. Finalmente il 2 maggio 1750 Antonio Jseppo Fossati quondam Ambrogio acquistò tutti i predetti beni per settemila ducati (32).

Durante l'inondazione del 19 aprile 1772 (33) quest'officina ebbe a subire danni alla presa dell'acqua per ben tremila ducati circa, sicché il lavoro dovette essere sospeso per circa due mesi onde riattare gli argini e le saracinesche dell'acqua.

I figli di Antonio Jseppo Fossati, Francesco (34) e Bernardino (35) acquistarono, tra il 1779 e il 1785, anche il maio della Vallona (36) e il 4 aprile 1781 presentarono un'istanza al Serenissimo Principe per ottenere l'esenzione da determinati dazi sui battirame (37). Queste officine rimasero di proprietà dei Fossati fino al 1864, passarono poi agli Scandella (38) e furono vendute intorno al 1900. La chiesetta di San Carlo passò in proprietà dei Galvani e la villa ai Correr (39).

Un miglio fuori di Pordenone v'era un altro *edificio di battirame d'Jseppo Pastori dalla Simia,* mercante bergamasco di Venezia, con una bella e deliziosa casa posta sopra sue importanti possessioni (40).

Infine nel 1586 si ricorda l'esistenza di un quarto maglio di proprietà *dei Goretti (ad maleum Goretorum)* e sappiamo che in Pordenone abitava un fonditore milanese che fondeva anche campane, tanto è vero che nel 1752 ne venne fusa una per la chiesa di Azzano Decimo, benedetta il 4 ottobre dal vescovo fra Giacomo Maria Erizzo di Concordia (41).

Nelle quattro grandi officine ora ricordate, come nelle affumicate piccole fucine artigianali illuminate dai rossi riflessi dei carboni accesi, le mole e gli incudini percossi dai martelli mandavano dall'alba al tramondo un frastuono infernale. Oggi i nostri artigiani, aperti alle conquiste della moderna tecnica, hanno sostituito le vecchie ruote a pale di legno mosse dalle acque delle rogge, con piccoli motorini elettrici e i fornelli, alimentati da gas compressi, non mandano piú i guizzanti e paurosi bagliori di un tempo. L'antica annerita bottega artigianale ha ceduto ormai quasi completamente il posto ai moderni imponenti complessi, lindi e pieni di luce.

La moderna industria meccanica pordenonese ha preso le mosse, all'inizio del nostro secolo quando ai margini dell'odierna via Montello (antica via di San Antonio fra Pordenone e Roraigrande e prima di giungere al passaggio a livello della ferrovia) sull'area dell'attuale *Fabbrica rimorchi Bertoja,* sorgeva nel 1906, per iniziativa dell'ing. Aristide Zenari, il progettatore dell'impianto del Cellina, una ferriera, forse la prima e l'unica allora a Pordenone, alla quale venne dato il nome di *Ferriera Licinio,* evidentemente con l'intenzione di ricordare il massimo pittore pordenonese e friulano, anche se quel nome non era propriamente il suo. L'opificio comprendeva quattro corpi di fabbrica destinati uno alla fusione con due forni, un'altro ai magli, un altro ancora alle macchine varie e attrezzi, il quarto infine comprendeva i magazzini e gli uffici. Da questa ferriera-officina uscirono non pochi manufatti d'impegno quali ponti, passerelle, pensiline, tralicci e il ponte sul fiume Meduna a Corva che fu forse l'ultimo a cedere a piú moderne strutture.

Nel 1911 Marcello Savio, con un socio e un operaio, dava vita negli angusti locali di via Torricella, a una piccola officina per riparazioni di

macchine tessili, principalmente telai e l'anno seguente con dieci operai avviava quella che, dopo la parentesi della guerra 1915-18, doveva essere l'officina di via Molinari. Superata la crisi del 1928 l'officina ebbe una vigorosa affermazione nel 1935 e superata anche la seconda guerra occupava già centocinquanta operai. Le *Officine Savio s.p.a.,* rette dal signor Luciano, figlio del fondatore, passarono nel 1953 nel nuovo stabilimento sulla Pontebbana e nel 1959 occupavano, celebrando il cinquantenario dalla fondazione (1911-1961) settecento operai ed oggi (1972) ben 1430.

Venne quindi la volta della *Zanussi,* fondata nel 1916 da Antonio Zanussi, la quale nel giro di mezzo secolo (1916-1966) doveva assurgere a proporzioni tali da inserirsi, nel campo degli elettrodomestici, fra le maggiori d'Europa (circa diecimila dipendenti) e ancora altre se pur minori come la IMES, industrie meccaniche e smalteria, la SAFOP, fonderia metalli e lavorazioni metalliche, la *U. Moro e Fr.,* macchine per l'industria e l'agricoltura, l'IEMAT, la *Cimolai.* Ma questa è storia recente delle quali altri potranno seguirne piú dettagliatamente la rapida ascesa.

* * *

Sviluppatasi dunque la lavorazione del ferro e l'arte del rame battuto nelle dimensioni che abbiamo accennato nei secoli passati, gli artigiani e gli operai di queste arti si costituirono nel 1556 in Confraternita, o Scuola artigianale, sotto la protezione di San Alò e scelsero per sede la chiesetta di Sant'Antonio in borgo di Pordenone. Generalmente infatti le botteghe dei fabbri-ferrai e dei ramai erano sparse nei borghi, ma non mancavano anche entro la stretta cerchia delle mura cittadine e a questo proposito ricorderemo l'ingiunzione fatta dal Consiglio a G. Zaffoni perché trasferisse la sua bottega dalla pubblica piazza « nei luoghi soliti sopra la contrada di S. Rocco » (42).

Scopo di queste scuole o confraternite laiche erano la disciplina del lavoro, la difesa dei diritti ed eventualmente dei privilegi ed anche di mutuo soccorso fra i confratelli.

Nella miniatura un po' rozza della prima pagina del *Libro della Scuola (fig. 13)* vediamo riprodotta la figura di San Eligio, nimbato, barbuto, in veste di maniscalco, con il martello infilato nella cintura del grembiule di cuoio e tenente nella mano sinistra la leggendaria zampa ferrata di cavallo e nella destra le tanaglie. Sparsi a terra giacciono i manufatti artigianali: un ferro da vanga, un ferro da cavalli, una falce da fieno, una chiave, un secchio e si vede ancora un cavallo ingabbiato che attende di essere ferrato. Sullo sfondo le mura cittadine e, in lontananza le montagne e la scritta: NEL NOME DE DIO. M.D.LVI. / LIBRO DELLA SCUOLLA DE M(ISIER) S. ALLÓ / IL QUALE FECE FAR SIER GIOVANMARIA PE / DESINI DA PORDENO(N) PER SUA D(E)VOTIONE./

Il catapan (43) s'inizia con i: « Miracoli, et vita di Sant'Eligio, in lingua Franca (44) detto Sant'Alò, tradotti in lingua toscana per me

NEL NOME DE DIO. M.D.LVI.

Libro della scuolla de m. S. ALLO il qual fece far sier giouanmaria pedesini da pordeno per sua deuotione.

Osvaldo Ravenna (45) del Sig.r Bartolomeo, Cancell(ie)re della venerabile scuola del Santo, eretta nella ven(erabile) Chiesa di Sant'Antonio di Padova del borgo di Pordenone, estratti dal Catalogo de' Santi del R(everendissi)mo Mons(igno)r Pietro de' Natali veneto, vescovo di Jesolo, to(mo) p(rim)o, cap(ito)lo 17 (46).

Sant'Eligio vescovo Nonionense (47), come dice Sigiberto, risplendete l'anno sesto di Costanzo, il quale fu detto anche Costantino. Questo nato nella Città Lemoniense hebbe il Padre Eutherio, et Madre Terrigia, havendo imparato negl'anni suoi puerili l'arte degli Orefici tutto ciò guadagnava, dava a' poveri, et molti miracoli faceva. Fra quali ad un uomo assiderato dando elemosina, mentr'esso porgesse la mano, è rissanato. Essendo già fatto ottimo Maestro nella sua arte, et essendogli stato consegnato dal Rè di Francia certa quantità d'oro a peso, acciò con esso gli lavorasse una sedia, egli reconsegnò due sedie curiosamente lavorate al Rè, pesate le quali, in ciascuna d'esse vide l'oro miracolosamente radopiato. Dopo fu fatto vescovo di Nonionense, et mentre in certo giorno sepelisse un huomo da la Giustizia condennato al patibolo, mosso da pietà, nel moverlo con le mani lo resuscitò. Nella Città Nonionense rivelandogli Dio, rittrovò molti corpi di Santi, come di San Quintino Martire, et nella Città Suesonense li corpi di Santi Crispino e Crespiniano, et nella Belluaxense il corpo del Santo Martire Luciano. Riposò nel Signore l'anno di sua età ottantesimo, chiaro per miracoli, et mentre finito l'anno si dovesse trasferir il suo corpo. fu ritrovato incorotto, et la sua barba rinata, la quale nel giorno della sua sepoltura gli era stata rasa. Riposò in Cristo nel primo di dicembre sette cento novanta.

La solennità di questo Santo si celebra in Sant'Antonio de Padova del borgo di Pordenone li 25 Giugno. »

LAUS DEO OPTIMO MAXIMO
et SANCTO ELIGIO.

In questa descrizione molto stremenzita della vita e dei miracoli di S. Alò, che il Ravenna parafrasò fedelmente dal testo latino del Natali non viene riportata naturalmente la leggenda illustrata invece nella miniatura della prima pagina del catapan, cioè della zampa tagliata al cavallo da ferrare. Conviene quindi riferirla, anche perché essa compare raramente nelle figurazioni italiane.

Eligio era maniscalco prodigioso e superbo e si vantava *maestro di tutti i maestri*. Gesú, addolorato di tanta superbia, per indurlo a umiltà e pentimento, gli si presentò un giorno in veste di un apprendista maniscalco e per mostrare ciò di che era capace, s'avvicinò al destriero di un cavaliere allora arrivato a desideroso di far rimettere al suo cavallo un ferro che aveva perduto per via, gli tagliò la zampa, vi rimise a suo agio il ferro, indi riattaccò la zampa alla gamba senza che l'animale accennasse a sentire alcun dolore.

A questo punto il superbo Eligio, riconosciuto nell'apprendista Gesú Cristo, cadde ginocchioni al Suo cospetto e pentito promise d'essere per l'avvenire piú umile e modesto (48).

14. - « Arte del maniscalco » (Firenze, Orsanmichele). *(Foto Anderson)*

Dal secolo XIV in poi, nei monumenti, affreschi e pitture francesi troviamo S. Eligio nell'atto di ferrare i cavalli tagliando loro gli zoccoli per poi riattaccarli.

Scarse sono invece le figurazioni di S. Eligio in Italia, sia del gruppo toscano (49) *(figg. 14-15)*, che veneto (50).

Il culto e il ricordo di S. Eligio dev'esser stato abbastanza diffuso da noi fino a un secolo fa, ciò che è comprovato oltre che dal nome di un paese nel Friuli Occidentale (S. Alò nel Comune di Santo Stino di

15. - « S. Eligio » del Botticelli (Firenze, Galleria Uffizi). *(Foto Alinari)*

16. - « Episodio della vita di S. Eligio » (Castello d'Aviano, chiesa di Santa Giuliana).
(Foto Antonini-Gabelli)

Livenza), anche da un affresco nella parete destra nel registro mediano della navata della chiesa di S. Giuliana di Castello d'Aviano, illustrato da V. Querini (51) *(fig. 16)*.

Con la soppressione delle corporazioni delle arti e mestieri, il culto di questo santo, che non era indigeno, s'affievolí da noi, mentre in Francia viene considerato un santo nazionale da paragonare alla figura che in Italia assunse S. Antonio da Padova (52).

* * *

Non abbiamo trascritto tutto il lungo libretto della Scuola, dovuto all'iniziativa di Gio. Maria Pedesini (53) ma riportate solamente le deliberazioni che ci lasciano intendere l'ordinamento interno della Scuola e abbiamo indicato solo alcuni lasciti.

La Scuola, o confraternita, era sotto il controllo del Consiglio cittadino e gli organi di essa, eletti annualmente in modo veramente democratico il 25 giugno, festa del santo, erano: il *Gastaldo,* sei *Consiglieri* — o Auditori — e un *Camevaro.* Per le elezioni e le deliberazioni si ponevano nell'urna tante palle quanti erano i votanti, due di esse erano però rosse. Coloro che estraevano le due palle rosse proponevano ciascuno

un nome e questi due individui venivano di nuovo ballottati e rimaneva eletto colui che ne otteneva il maggior numero.

La Scuola aveva un suo patrimonio iniziale costituito dal versamento di *tre lire* pagate all'iscrizione alla confraternita da ciascuno dei suoi componenti, dal pagamento dell'annuale luminaria di *soldi sette* per ciascuno, successivamente dall'offerta (una specie di prezzo d'asta) che veniva data da chi otteneva l'esclusività della *vendita del carbone,* infine dai numerosi lasciti e donazioni.

Dall'esame del *Libro della Scuola* dobbiamo arguire che, sebbene fosse stata istituita fin dal 1556, non tutte le primitive deliberazioni ad essa riguardanti furono raccolte in un unico libro perché quelle in esame, si riferiscono alla raccolta fatta eseguire per volontà di sier Giovanmaria Pedesini da Pordenon, quasi certamente quando egli venne eletto gastaldo, e presumibilmente nel 1584, cominciando da questa data la raccolta. Tuttavia dobbiamo ritenere che il *Libro* contenga le deliberazioni dei *primi anni* ed infatti riporta dapprima solamente *sette capitoli,* divenuti poi *nove* e quindi aumentati, con altre deliberazioni successive e che nel 1627 salirono a ben *quattordici capitoli.*

Nei nove capitoli del 1585 si parla bensí dell'*obbligo d'iscrizione* alla Scuola di chiunque voglia esercitare l'arte del *favro, orevese, calderaro,* o *marescalco* e della quota d'ingresso e della luminaria annuale che dovevano andare a beneficio della confraternita, del modo e forme da seguire per l'elezione del gastaldo e degli auditori, ma non si fa ancora cenno, per esempio, di far fruttare e impiegare il capitale della Scuola, segno questo che era ancora piccolo, né della esclusività della vendita del carbone ai fratelli, che pure doveva dare un cospicuo reddito.

Si può dunque arguire che quei nove capitoli del 1586, cioè di trent'anni dall'erezione della Scuola, si possono considerare ancora i primitivi capitoli.

Sui 22 iscritti che figurano nell'elenco del 1585, diciassette devono esser considerati fabbri, o serradurari (cioè fabbri meccanici si direbbe oggi perché, anche allora, le serrature, come le chiavi, erano complicatissime, dei veri capolavori), quattro come calderari o ramai (battirame) e uno come orevese (orefice). In altra deliberazione vi si aggiunge l'arte dello spadaro, ciò sta a dimostrare come nel secolo XVI anche in Pordenone, a somiglianza della vicino Maniago, si lavoravano *ronchas astatas, partisanas, spontonos magnos, spontonos mezzanos, quadros, spentos, partisanellas, spontonellos,* insomma armi di vario genere, oltre ai comuni coltelli.

Dobbiamo ancora notare come da due notizie del 1586 risulti esistere a Pordenone una quarta grande officina con maglio, cioè quella dei *Goretti,* oltre alle piú note della *Vallona,* delle *Roie* e di *Jseppo della Simia.* Le altre erano delle semplici botteghe, quindi senza un maglio mosso da forza idraulica *(fig. 17).*

Fino a quando durò la Scuola di S. Alò? Presentemente non sapremmo indicarlo, ma trattandosi di un'arte che non può aver subíto crisi distruttive, possiamo ritenere che essa continuasse a sussistere fino alla dominazione francese, cioè fino a quando le corporazioni vennero soppresse. Certo l'arte fabbrile, che nei secoli XIV e XV aveva raggiunto un alto

17. - Antico maglio azionato ad acqua corrente. *(Foto Tosolini)*

grado di perfezione — si pensi alle meravigliose armature — era già da tempo in declino.

L'aver esercitato per generazioni sempre il medesimo mestiere diede origine, è cosa notoria, a qualche cognome prima non usato adoperandosi generalmente per indicare un individuo il nome di battesimo del padre o della madre, o una caratteristica somatica (Bruno, Moro, Albino, Rosso, Guercino, Primo, Secondo, ecc.) o della località di provenienza se trattavasi di forestiero (Bergamasco, Ferrarese, Carniel, Cadorin, ecc.) e cosí dall'arte esercitata si ebbero i Fabro, Fabbri, Favro, Marescalchi, Spadaro e talvolta finí addirittura col sostituire un cognome già precedentemente usato dalla famiglia (i Rapellis detti Serraduraro e i Zaffoni chiamati poi anche Calderari, ecc.).

* * *

30 novembre 1584

In Christi nomine Amen Anno Nativitatis eiusdem Mill(esi)mo quingentesimo octuag(esi)mo quarto, Ind(iction)e XII. Die Veneris 30 novembris.

Congregato il mag(nifi)co Conseglio de Pordenon in cancella(ria) de Comun, nel qual era il Cl(arissi)mo S(igno)r Francesco Falliero dig(nissi)mo Provveditor et Cap(itani)o absenti l'Eccell(entissimo) D(omino) Ettore Riccherio; D(omino) Gieronimo Popaite et ser Alvise Casella.

D(ominus) Julius Rorarius posuit partem tenoris subnotati, qua ballottata fuit capta omnibus suffragijs.

Si ha intesa la supplica ora letta in questo Conseglio presentata per m(ist)ro Mattio Seraduraro, et m(istro) Jacomo Trivellaro gastaldi, et per nome della *scola, et confraternita de favri* di questo luogo aggregata sotto nome di Santo Alò, adimandando la *confermatione di Un capitolo* fatto in detta confraternita in proposito del redursi, et congregarsi, et come in quello, acciocche habbi la sua essecucione il qual capitolo si ha ben inteso, et il buon fine, a che è indrizzato, et il frutto, che a quella può convenientemente produre, onde non si deve mancare esaudirli. Però l'andera parte ch(e) per autorità di questo Conseglio detto capitolo sia laudato, et con il debito decreto fortificato si che sempre habbia la sua debita essecucione in tutto, come in quello e deposto.
Cuius tenor est.

Che ogni volta che saranno commandati li fratelli della scola di Santo Alò per qual occasione, et causa esser se voglia, siano obligati a redursi nella chiesa di Sant'Antonio, et se alcuno di detti fratelli mancara caschi a la pena per volta de soldi dodese, et li Gastaldi a la pena del doppio, salvo però, et riservato sempre mai li leciti impedimenti da esser conosciuti per detti fratelli.

Ascanius Amaltheus canc(ellie)r
Exemplavit.

1584. Nel giorno di domenica alli 10 decembris.

Congregata la Schuola et confraternita de fauri et calderari aggregata sotto nome di S(an)to Alò nella chiesa di s(ant')Antonio nel Borgo di pordenon nella quale vi erano li sottoscritti fratelli co(m)mandati da m(ist)ro Greguor fauro Nuntio. cioè
M(ist)ro Mathio Serraduraro et } Gastaldi
m(ist)ro Jacomo trivellaro }
m(ist)ro Virghenio Michilin orevese (54)
m(ist)ro Alessandro fauro Aprilis
m(ist)ro Marc'Antonio Morsaro
m(ist)ro Antonio da s(an) Vido fauro
m(ist)ro franc(esc)o Amaltheo fauro
m(ist)ro Andrea amaltheo fauro

m(ist)ro Battista Zaffon calderaro
s(er) Lorenzin d(e)lle semole calderaro
m(ist)ro Baldassar d(e) muzzo fauro
m(ist)ro Zuane tramontin fauro
m(ist)ro zampiero fairi fauro
m(ist)ro Lunardo moscato fauro
m(ist)ro Battista da s(an) Vido serraduraro
m(ist)ro Greguor serraduraro
m(ist)ro Daniel daneluz fuaro et
m(ist)ro da Tei fauro

Absenti

m(ist)ro Barth(olome)o rapelli serraduraro
m(ist)ro franc(esc)o calderaro
m(ist)ro Zorzi calderaro
m(ist)ro Antonio serraduraro et
m(ist)ro cechut marascalco ancora ch(e) sijno stati co(m)mandati dal co(m)mandador.
p(er) la loro inviolabil essecutione mandans.

Tenor capitolorum sequitur.

p(rim)o - Che tutti quelli li quali p(re)tendono, et relavenire (sic!) p(re)tenderanno esercitar l'arte del *favro, orevese, calderao,* o *marascalcho* o *spadaro* in questa terra, borghi et sue pertinentie siano obligati in termine d'un mexe entrare nella scola agregata sotto nome di *S. Eligio* et darsi in nota app(ress)o il Nod(ar)o di essa Scola et pagar nel primo entrare L. 3 s. 2 p(er) ciascuno secondo il solito, et poi di tempo in tempo la luminaria solita, quale di soldi sette al anno p(er) ciascheduno quali andar debbano a beneficio della Scola, altramente contrafacendo, et non esseguendo quanto in questo capitolo si contiene debbino et s'intendino esser(e) privi, et non possino essercitar l'arte p(re)detta se prima non essequirano quanto di sopra.

2° - Che ogni volta che saranno co(m)mandati li fratelli della scola di S. Eligio p(er) qual ocasione, et causa esser si voglia, siano obligati a redursi nella chiesa di S. Antonio et se alcuno di detti fratelli mancarà caschi alla pena p(er) volta di soldi dodese et li Gastaldi alla pena del doppio, salvo però et riservato sèmp(re) mai li leciti impedimenti da esser conosciuti per detti fratelli.

3° - Che il giorno di S. Eligio, che si celebra a' 25 di Giugno, alcuno non habbi ardimento lavorar, ne aprir le loro botteghe sotto pena di lire tre per cadauno d'esser aplicate p(er) beneff(ici)o della Scola.

4° - Che in detto giorno del santo tutti li fratelli siano obligati redursi alla messa che in quel giorno al altare del Santo si celebra et parimenti al vespro, il qual vespro finito debbano restar per far ellettione

dei novi Gastaldi sottoponendo lire tre p(er) cad(au)no che contrafara, d'esser aplicate alla scola, salvi però li leciti impedim(en)ti d'esser conosciuti per detti fratelli.

5° - Che tutti li fratelli siano obligati venire alle messe che si celebrano ogni ult(im)a Dom(enic)ca di mese S. (sic!) l'Altare del Santo et levarla in pena di s. 1 et li Gastaldi di s. 2 p(er) cad(aun)a volta.

6° - Che in detto giorno del Santo si debba balotar, et nel bossolo delle balote metterne dui rosse cosí quelli che tocarano dette dui balotte rosse scaricando la loro coscienza debbano ellegerne dui, cioè uno p(er) uno, li quali dui elletti si debbano dare novo balottar accioche colui che havera piú balle resti *solo Gast(al)do,* et non possi in alcun modo refudar, et refudando sia obligato pagar un ducato qual vadi a beneff(ici)o della scola.

7° - Che sotto detta pena il Gastaldo, che restera di tempo in tempo, sia obligato in ter(mi)ne di tre giorni seguenti alla elettione dar idonea segurta di quanto importera il manizo d'essa scuola, salvo legitimo impedim(en)to in caso che conoscesse la maggior parte dei fratelli, che li fosse inhabile di trovar sigurtà.

Die lune XV Aprilis 1585.

Congregato il mag(nifi)co Consiglio de Pordenon in Castello, nel qual era il Cl(arissi)mo S(igno)r Francesco Falliero dig(nissi)mo Provveditor et Cap(itani)o absente solo D(omino) Fulvio Rorario.

D(ominus) Hercules Crescendulus Massarius Comm(unis) posuit partem. Questo Conseglio ha intesa la rechiesta ora fattali in scrittura, et a Voce da m(ist)ro Mattio Seraduraro, et m(ist)ro Jacomo Trivellaro Gastaldi, et per nome della scola di Santo Alò aggregata dei favri, et Calderari di questa Terra et borghi, che per beneficio, et edificacione di essa scola vogliamo approvarli nuove (!) capitoli concernenti il governo di q(ue)lla, presi et conclusi nelle loro Università et si ha parimenti uditi. et essaminati essi Capitoli, et contenendo cosa giusta et ragionevole meritano esser laudati non potendo produre senon buon fine sotto questa santa invocacione et augumentar essa arte. Però L'anderà parte, che per autorità di questo Conseglio siano detti Capitoli qui sotto registrati, laudati, et con il debito decreto fortificati, si che habbiano in tutto la sua essecucione, come in quelli è disposto.

Qua pars fuit capta suffragijs omnibus favorabilib(us).

Quorum Capitulor(m) Tenor est.

1) Che tutti quelli, li quali pretendono, et nell'avvenire pretenderanno esercitar l'arte del favro, orevese, calderaro, ò marascalco in questa Terra, borghi, et sue pertinenze; siano obligati in termine de Un mese,

entrar nella scola aggregata sotto nome di Santo Alò, et darsi in nota apresso il Nodaro di essa scola, et pagar nel primo entrar *lire tre* per ciascuno secondo *il solito,* et di tempo in tempo la luminaria solita, qual è de *soldi sette* all'anno per ciascheduno, quali andar debbino a beneficio della scola, altrimente contrafacendo, et non eseguendo quanto in questo capitolo se contienne, debino, et se intendino esser privi, et *non possino esercitar l'arte* predetta se prima non eseguiranno quanto di sopra.

2) Che il giorno di santo Alò, che si celebra a' 25 Zugno alcuno non habbi ardimento lavorar, né apprir le botteghe sotto pena di lire tre, per cadauno da esser applicate per beneficio della scola.

3) Che in detto giorno del santo tutti li fratelli siano obligati redursi alla Messa, che in q(ue)l giorno all'*altare del santo* si celebra, la qual messa finita debbano restar per far eletione dei *nuovi gastaldi* sotto pena de lire tre per cadauno che contrafarà da esser applicate alla scola, salvi però li leciti impedimenti da esser conosciuti per detti fratelli.

4) Che in detto giorno si debba ballottar, et nel bossolo delle ballotte metterne *dui Rosse,* et a quelli che toccaranno dette dui ballotte rosse, scaricando la loro coscienza debbano eleggerne dui, ciò è Uno per Uno, li quali dui eletti se debbano da renuovo ballottar, accioche colui che havera piú balle resti solo gastaldo, et non possi in alcun modo refudar, et refudando sia obligato pagar *un ducato,* qual Vadi a beneficio della scola.

5) Che sotto detta pena il gastaldo che restara di tempo in tempo sia obligato in termine de tre giorni seguenti alla Eletione dar Una idonea sigurtà di quanto importera il manizo di essa scola, salvo legitimo impedimento in caso che conoscesse la maggior parte dei fratelli, che 'l fosse inabile di trovar sigurtà.

6) Che il gastaldo qual sarà per tempo eletto come de sopra sia obligato nel giorno del santo, che haverà finita la sua amministrazione, render real conto della sua amministratione, et in termine di giorni otto sodisfar quel tanto che resterà debitor sotto pena de Un ducato; et mancando poi se possa anco astrenzer a render tal conto, et far il pagamento per Via de ragione.

7) Che ogni, et qualunque volta che occorrerà commandar li fratelli a rendersi, debbano esser comma(n)dati il giorno avanti che sarà dato ordine al commandador, et mancando il commandador in commandarli caschi lui alla pena, nella qual cascar potessero detti fratelli in caso che non venissero per non esser comma(n)dati.

8) Che alcuno delli fratelli, che vorrà esercitar l'arte non possi a modo alcuno accettar nella sua bottega ne permetter che in essa sia lavorato da altri se non da quelli che saranno aggregati a detta scola, eccettuando però li famegli di detti patroni sotto pena de lire tre, et questo tante volte, quante volte contrafaranno.

9) Che ogn'anno subito fatta la eletione del nuovo gastaldo siano eletti *sei Auditori,* li quali insieme con il gastaldo nuovo debbano alla presentia del sig(no)r Podestà nostro della Terra Udir li Conti del Gastaldo Vecchio, dove sia fatta nota dell'amministratione, et se restarà debitore debba pagar nel tempo di sopra limitato et non pagando debba il S(igno)r Podestà astringerlo al pagamento, et alla pena.

Ego Ascanius Amaltheus not(arius) et Canc(ellariu)s Communis Portusnaonis scripsi de mand(at)o in libro decreto(rum) mag(nific)i Consilij huius Terra(e), et exemplavi add(end)o mei Tabell(ionatus) signo.

Nos Franc(iscu)s Faletrus, Pro ser(enissi)mo duc(ali) domi(nio) Venetia(rum) P(ortus) Naonis et districtus Prov(iso)r et cap(itaneu)s universis et singulis p(resen)tis lecturis fidem facimus, et attestamur p(redictu)m d(ominum) Ascaniu(m) Amaltheu(m), qui ante(scrip)tum exemplu(m) ex notis suis exemplavit esse publicu(m) Notariu(m), et cancellariu(m) communis P(ortus) Naonis Cuius scripturis hic plena adhibetur fides, et ubiq(ue) adhiberi pot(est). In quar(um) Fidem etc.

Ex Arce Portus Naonis die 9 Julij 1585.

Barth(olomeu)s Romanius V(ice) canc(ellariu)s canc(eller)ia pretoria P(ortus) Naonis m(anda)t(um).

A' quali tutti furono letti li capitoli soprascritti fatti a beneficio di essa Schuola d(e) uno in uno.

Et quelli ballottati a tutte le voci furono laudati e approbati.

Die veneris 3 Maij 1585.

Nota de tutti quelli ch'in essecutio(n) d(e)lli capitoli an(te)detti si hanno dato in nota p(er) essercitar l'arte d(e)l fauro e d(e)l calderaro.
m(ist)ro Mathio serraduraro gastaldo
m(ist)ro Jacomo trivellaro altro gastaldo
m(ist)ro francesco Calderaro
s(er) Lorenzo d(e)lla semola calderaro
m(ist)ro Zorzi bugato calderaro
m(ist)ro fran(esc)o amaltheo
m(ist)ro Baldassar d(e) muzzo
m(ist)ro Zan tramontin
m(ist)ro Verghinio michilin
m(ist)ro Greguor fauro
m(ist)ro Daniel suo fiol
m(ist)ro Andrea dalle fornase
m(ist)ro Daniel daneluz
m(ist)ro Marco Marascalco
m(ist)ro Cicut suo figliolo
m(ist)ro Antonio da s(an) Vido
m(ist)ro Andrea da Tei fauro

m(ist)ro Lunardo moscato
m(ist)ro franc(esc)o Calderaro
m(ist)ro Bartholomio rapellis et
m(ist)ro Marc'Antonio Morsaro
m(ist)ro Zanmaria Serraduraro.

1585. Nel giorno d(e)lla festa di S(an)to Alò, adí 25 Zugno.

Reddutti tutti li fratelli d(e)lla Schuola aggregata sotto di S(an)to Alò nella chiesa di S(ant')Antonio p(er) far elletione di nuovo Gastaldo toccò le dui balle rosse messe nelle altre p(er) far tal elletione a m(ist)ro Mathio serraduraro, et a m(ist)ro Andrea dalle fornase.

Quali tutti dui ellessero m(ist)ro Zuane Tramontin in gastaldo. Et cosí rimase a tutti li vuoti.

Die Dominico 26 Januarij 1586.

Congregati li fratelli d(e)ll'an(te)detta Schuola di S(an)to Alò fu messa parte:
che per menor danno, et travaglio di essi fratelli, et massime cerca il reddurli tutti in ogni occasione, si debba elleggerne sei soli dal corpo d(e) tutti loro fratelli a quali se li debba il titolo d(e) consiglieri, quali habbino authorità di fare, procurare et deliberare et determinare tutto quello che in coscientia loro li parerà giusto et onesto p(er) benef(ici)o d(e)lla scuola et no(n) altrame(nte) ch(e) se tutti essi fratelli fussero p(rese)nti et cosí li sij data ampia authoritade.

La qual parte p(re)sa, et ballottata remase laudata et confirmata con questo però ch(e) per questa fiata se debba ballotar tre volte et nel bossolo d(e)lle balle meterne dui rosse, accioch(e) a quelli ch(e) in dette tre volte tochera dette dui balle rosse ne possi elleggar uno per cadauno. Nell'avenire poi, et cosí d(e) tempo in tempo detti sei elletti senza altra ballotatione in vece ne possano elleger uno p(er) uno.

Et cosí fu ballotato la prima volta, et toccò le dui balle rosse una a m(ist)ro Zuane Tramontin, qual ellesse m(ist)ro franc(esc)o Calderaro. et l'altra a m(ist)ro Zanmaria serraduraro qual ellesse m(ist)ro Zorzi bugato.

Fu ballotato la seconda volta et toccò le due balle rosse una a m(ist)ro Zuane Tramontin qual ellesse m(ist)ro Mathio serraduraro, et l'altra a m(ist)ro Bat(is)ta da San Vido qual ellesse s(er) Lorenzin d(elle) roncole.

Fu ballottato la terza volta, et le dui balle rosse toccarono una a m(ist)ro Battista serraduraro, qual ellesse m(ist)ro Barthol(ome)o rapellis, et l'altra a s(er) Lorenzin d(e)lle roncole qual ellesse m(ist)ro Sandro Favro.

Venere 30 Zenaro 1586.

Nella chiesa di S. Antonio dove erano redduti li fratelli d(e)lla Schuola aggregata sotto nome di S(an)to Alò.

Dove comparono li Sp(ectabi)li S(igno)ri Oratio Rossitis et Sulpitio Millesio ad(voca)ti cioè il S(ignor) Horatio d(e) m(ist)ro Antonio serraduraro et il S(igno)r Millesio d(e)lla scuola per ben di pace et p(er) conservatio(n) di questa Schuola hano (sic!) supplicato et resposto ch(e) volendo detti fra(te)lli bonificar a m(ist)ro Antonio serraduraro p(re)detto stara settanta otto di carbon avuto p(er) il q(uondam) m(ist)ro Battista bugato detto m(ist)ro Antonio si offerisse si come ivi si offerse m(ist)ro Zanmaria suo fiolo esborsar il restante a questo modo: cioè duc(at)i 20 in ter(mi)ne d(e) giorni 15 et il restante a pasqua pros(sim)a et di piú ch'in materia delle spese fra esse parti eseguite ch(e) sij rimessa tal difficultà in detti Sig(no)ri Advocati. Et ch(e) quanto alle littere d(e)l Cl(arissi)mo Avogador possi detto m(ist)ro Antonio esso no(n) ostante in ter(mi)ne d(e) giorni otto prossimi dir, et dedur in essa scuola ogni, et qualunq(ue) ... cerca li capitoli fatti et approvati, altramente si co(n)tenta ch(e) essi capitoli rimanghino laudati.

Le qual cose ballotate, furono da tutti li nuovi acetate, et approbate.

Luni 3 febbraio 1586.

Redduti tutti li fratelli d(e)lla schuola aggregata sotto nome de s(an)to Alò nella chiesa di S. Antonio all'usanza solita.

Dove alla p(rese)ntia d(e)lli fratelli constituido m(ist)ro Zanmaria fiol et per nome d(e) m(ist)ro Antonio Serraduraro, et in essecution d(e)lla p(ro)messa p(er) se fatta sotto li 31 d(e)l passato mese di genaro ha dato et effettivamente esborsato in tante buone monete d'argento ducati vinti di L. 6 s. 4 p(er) ducc(a)to depposti sopra l'altare di s(an)to Alò. et contadi alli p(re)detti fra(te)lli come de sopra congregati: quali fratelli tenerono a se detti danari et promisero ch(e) quandocumq(ue) li sarà esborsato il restante iusta la co(n)tinentia d(e)l p(rede)to accordo darano a detto m(ist)ro Zanmaria la sua cautione fine et quietanza p(rese)nti m(ist)ro Battista f(i)g(lio) m(ist)ro pelegrin sossai (?) battirame et m(ist)ro Daniel d(e)l q(uondam) Jeronimo d(e) Marcuz abitante nel borgo d(e) pordenon t(es)tj etc.

Il qual danaro co(n)tado fu messo parte a chi se dovesse p(er)hora dar in salvo li sopras(crit)ti danari fino ad altra deliberatione et furono messe dui ballote rosse nelle altre, acciò ch(e) a coloro dui ch(e) toccherà dette dui balle rosse possono ellegerne uno p(er) cadauno et quelli poi ballotati, a quello che tocherà piú balle li sij dato in salvo detti danari come di sopra.

Et cosí fu ballotato e una balla rossa toccò a m(ist)ro Zuane Tramontin qual ellesse m(ist)ro franc(esc)o calderaro. et l'altra a m(ist)ro Bartholomio rapellis qual ellesse m(ist)ro Sandro fauro.

Li quali dui detti ballotati rimase m(ist)ro franc(esc)o calderaro qual

ellevò dall'altare detti danari et p(ro)messe di restituirli ad ogni richiesta d(e)lli fra(te)lli.

Et Jo franc(esc)o Zaffon calderaro co(n)fermo haver recevuto detti danari come di sopra (55).

Marti 18 febraro 1586.

Nella chiesa di s(an)to Antonio.

Dove redduti li fratelli d(e)lla Schuola aggregata sotto nome di S(an)to Alò all'usanza solita.

M(ist)ro Zuane tramo(n)tin gastaldo ha compairo (sic!) et detto, ch(e) lui in esecucio(n) d(e)l capitolo c(ir)ca il dar la segurtade cosí d(e)l manezo, come d(e)lli duc(a)ti vinti deposti in mano d(e) m(ist)ro franc(esc)o calderaro ha p(rese)ntato, et p(rese)nta in sigurtà, et principale m(ist)ro Domenego d(e)l Maio: qual m(ist)ro D(ome)nego ivi p(rese)nte spontaneamente p(er) detto m(ist)ro Zuane m(ist)ro Zuane (sic, ripetuto!) tramo(n)tin se ha costituito et se constituisce segurtà, et principale cosí d(e)l manezo, come d(e)lli duc(at)i vinti, et a questo obbliga tutti li suoi beni.

La qual sigurtà ballotata, e rimasta laudata, et approvata.

In essecutio(n) d(e)lla qual cosa m(ist)ro franc(esc)o calderaro in mano del qual furono depposti li duccati vinti esborsati p(er) m(ist)ro Zanmaria serraduraro, et alla p(rese)ntia d(e)lli p(re)nominati fratelli ha esborsato a m(ist)ro Zuane Tramo(n)tin p(re)detto li sup(r)a duccati vinti: et cosí detti fra(te)lli hano liberato et liberano esso m(ist)ro franc(esc)o da detti ducc(at)i, et p(ro)mettono ch(e) mai piú nell'avvenire p(er) tal causa li sarà data molestia alcuna.

Doppo tutte le sop(radet)te cose fu messa parte, che cadauno d(e)lli fratelli ch(e) p(re)tende vender carbon se debba dar in nota, co(n) lasciarvi intender il p(re)tio, et l'utile che vogliono dare a beneficio d(e)lla scuola, con questo ch(e) a colui, ch(e) tocherà di vender detto carbo(n) alli fra(te)lli d(e)lla Schuola li sijno esborsati detti ducc(at)i vinti, et quel tale sij obligato mantener essi fratelli di buo(n) carbon, et ch(e) mai debba mancare, et se mancherà da tre giorni in suso, caschi alla pena d(e) L. 3 s. - p(er) cadaun giorno ch(e) no(n) ne haverà da servir essi tutti fra(te)lli.

Et cosí m(ist)ro m(ist)ro (sic, ripetuto!) Alessandro favro si dette in nota proferendosi vender il carbo(n) a s. 24 il staro et dar de utile alla schuola un ducc(at)o fino al giorno d(e)l santo.

M(ist)ro Mathio serraduraro veramente si offerse vender il carbo(n) a s. 26 il staro senza danari d(e)lla Schuola.

M(ist)ro Zuan tramontin si offerse vender il carbo(n) a s. 24 il st(ar)o, et dar d'utile alla Schuola L. 74, s.

Quali tutti dati in nota come di s(opra) furono ballotati, fu toccato a m(ist)ro Alessandro fauro a poter vender il carbo(n) al p(re)tio da lui offerto, et in tutto come di sopra et ch(e) li danari essistenti di mano di m(ist)ro Zane tramontin debbino esser esborsati al p(redett)o m(ist)ro

sandro co(n) una segurtà però et no(n) altrame(n)te.

Qual m(ist)ro Alessandro dette in sigurtà m(ist)ro franc(esc)o dalle fornase ivi p(rese)nte et cosí si conpituite (sic!) sigurtà et principale. La qual sigurtà ballottata rimase laudata et approvata.

Et cosí m(ist)ro Alessandro recevete li danari dal p(redet)to m(ist)ro Zuan tramontin et m(ist)ro Zane fu liberato da detti fratelli et come lo liberano da detti ducc(at)i XX*ti* et segurtade per lui data.

1586 adí 25 Zugno.

Fuori delle mura della terra di Pordenon nella chiesa di S. Antonio luoco solito da redursi li fratelli della scola di m(isier) S. Alò, sonata la campana *more solito.*

Ove che congregati l'infras(crit)ti fratelli p(er) causa, et occasione no(n) solo di crear novo officio a beneficio di essa scola ma di contrattar molte altre diverse cose, ad essa scola necessarie, et ciò secondo l'occorrenze, cosí pregato io infras(crit)to nod(a)ro in ciò da essi elletto scrissi, et intervennero tutti li fratelli qui sotto nominati.
m(ist)ro Zuane Tramontin gastaldo vecchio
s(er) lorenzo semolino
m(ist)ro Antonio bugato
m(ist)ro Zampiero faysi (?)
m(ist)ro francesco Zaffon
m(ist)ro Allexandro fauro
m(ist)ro Virginio michilino
m(ist)ro Marcan(toni)o morsaro
m(ist)ro Daniel favro
m(ist)ro Zuan batt(ista) Zaffon
m(ist)ro Daniel daneluzzo
m(ist)ro lunardo citaro
m(ist)ro Jacomo Trivellaro
m(ist)ro Cicutto marascalco
m(ist)ro francesco Amaltheo
m(ist)ro Matheo fauro
m(ist)ro Andrea da Tei
m(ist)ro Zuanm(ari)a Serario et
m(ist)ro Greguor fauro Nonzolo.

Li qual tutti fratelli asserendo esser la maggior p(ar)te di essa scola avanti che si p(ro)cedesse alla mutatione del novo officio, in essecutione delli cap(ito)li di essa scola furono fatti li conti, et saldata ragione con m(ist)ro Zuanmaria fu m(ist)ro Antonio Scrario in essecutione dell'accordo seguito fra l'intervenienti p(er) essa scola da una, et il predetto m(ist)ro Zuanm(ari)a f(iglio) di m(ist)ro Antonio dall'altra, et a conto del credito che la detta scola di L. 229 s. 10 contadi esso m(ist)ro Zuanm(ari)a. Bonificatoli prima L. 124 de piú havuti et recevute per gl'intervenienti per essa scola a tal conto, come appar per mano del sp(ectabi)le m(isier) lelio Savino nod(ar)o di Pordenon et poi bo-

nificatoli anco L. 70 s. 4 che sono p(er) la summa et ammontar de m(isur)a 78 carbon a mi(sur)a 18 il staro, che la predetta scola era tenuta p(er) forma del preallegato accordo bonificargli et il tutto calcolato et maturamente rissolto parve che esso m(ist)ro Zuanm(ari)a restasse debitor p(er) integro pagamento, et satisfatione di essa summa di L. 229 s. 10 solamente L. 35, s. 6 le quali L. 35 s. 6 funno p(er) esso m(ist)ro Zuanm(ari)a effettivamente isborsate numerate in tanti da 40 et da 20 monete venet(ia)ne poste sopra l'altar di m(isier) S(ant')Allò more solito da esser ellevate, et imborsate da chi legitimamente constara dove esser imborsate, a fine tale che li prefatti fratelli terminano che ghe debbia esser fatta la sua debita conta.

Si come ivi alla presentia di m(ist)ro Jseppo q(uondam) Alberto milanese calderaro in Pordeno(n) et di s(er) Domenego Portolana suburbano di esso luoco t(es)tij a ciò rogati li predetti fratelli terminarono che p(er) me infras(crit)to nod(ar)o come pub(lica) p(er)sona a nome de essi fratelli come intervenienti per essa scola, p(er) loro, successori suoi che li dovesse fare le debite cautioni al prefatto m(ist)ro Zuanm(ari)a: Et cosí da me ghe furono fatte come consta in un fojo di carta drieto ad alcuni altri atti p(er) mano del sp(ectabil) m(isier) lelio Savino sotto di 3 Febraro pross(im)o passato con la presentia ut supra.

Per le qual tutte cose come di sop(ra) esseguite et ressolte fu terminato che m(ist)ro Alless(and)ro Fauro dovesse ellevar dette L. 35 s. 6 et quelle in salvo tenere app(ress)o le altre L. 124 p(er) lui med(esi)mo havute in salvo sotto li 3 febraro p(ro)ssimo passato per sino che sarà fatta altra deliberazione de essi dir... (?) et cosí alla presentia delli sopranominati t(es)tij, et me nod(a)ro infras(crip)to esso m(ist)ro Allessandro letto ed imborso dette L. 37 s. 6

Il giorno med(esi)mo et hora.

Tutti li antescritti fratelli, secondo il loro obligo esborsarono al gastaldo m(ist)ro Zuane, et satisfecero la loro luminaria che fu p(er) cadauno d'essi s. 7 eccetto m(ist)ro Greguor quale p(er) esser... fu assolto.

Le quali cose fornite, si procedette all'ellezione del nuovo gastaldo et novi Auditori.

m(ist)ro francesco Zaffon gastaldo p(er) l'anno futuro

m(ist)ro Zambatt(ist)a Zaffon
m(ist)ro Zuanm(ari)a Serario
m(ist)ro Daniel daneluzzo
m(ist)ro Francesco Amaltheo
m(ist)ro Jacomo Trivellaro et
m(ist)ro Virghinio Michilino
} Auditori alli Conti p(er) l'anno futuro

Eo Die, et loco.

Vedendosi il grande bisogno che detta nostra scola si ritruova, che sia posto qualche buon ordine, et regole, acciò nell'avenir no(n) intervenghino tanti, et simili disordini che già sono occorsi t(u)tto il maneggio di quel poco de capitale che s'attruovera di tempo in tempo havere detta nostra scola.

L'andera parte, che ogn'anno fatta che sara la nova mutatione dell'officio di essa n(ost)ra scola sempre *continuis temporibus* se debba ballottar uno delli piú offerenti c(ir)c(a) il donativo alla detta n(ost)ra scola che saranno dati in nota, quale sia nominato Canevaro, al quale ogn'anno se ghe debbia consegnar tutto quel cap(ita)le de dinari che detta nostra scola s'attruovera havere, et habbia obligo detto fratello reuscito per Canevaro, avanti che imborsi li dinari di essa nostra scola di dar una idonea pezaria, et principale, si per il cap(ita)le che da esso sara manezato, come p(er) il donativo che p(er) lui sara offerto; Et detto fratello reuscito habbia obligo di mantenere a tutti li fratelli descritti in essa scola p(er) tutto l'anno di carbon a ragion di L. 1, s. 4 il staro, ne mai p(er) alcuna ragion over causa possi ne voglia venderlo di piú di quello che di sopra, è stato limitato; Ne alcun altro delli fratelli possino, ne vogliano vender carbon in piccola ne in grande quantità, sotto pena al contrafaciente p(er) cadauna volta, che sara ritrovato a venderne di L. 3 de piccoli da esserghe irremissibilmente tolta, et fatta pagare, Et a simil pena s'intendera esser incorso il canevaro ogni volta che no(n) havera carboni p(er) servir a detti fratelli: la qual parte fu posta p(er) m(ist)ro Zuane Tramontino gastaldo vecchio.

Et passo ballottata *omnibus sufragijs, et nemine discrepante,* no(n) assentendo pero, ne ballotando m(ist)ro Alessandro fauro, m(ist)ro Mathio marascalco, ne meno m(ist)ro Daniel Daneluzzo.

Eo Die.

Referite a me nod(a)ro di essa scola m(ist)ro Gregorio favro Nuntio di essa scola haver addimandato a cadauno delli fratelli se intendano darsi in nota p(er) vender carboni et manegiar li dinari della scola, che ciò far hora debbino; et no(n) haversi ritrovato niuno, salvo che m(ist)ro Zuane Tramontino, quale s'offerse in essecut(io)ne della parte di sopra posta mantener li carboni p(er) il precio de sopra detto, et di donativo dare a beneficio di essa scola in contadi duc(ati) 3 a L. 6 s. 4 p(er) duc(ato) et in termine de giorni tre dar una Idonea sigurta et principale si p(er) il dinaro della scola p(er) lui da esser maneggiato, come p(er) il donativo offerto.

Et ballotato esso m(ist)ro Zuane passò no(n) assentendo a tal ballottatione li antedetti m(ist)ro Allex(and)ro m(ist)ro Mathio et m(ist)ro Daniel daneluzzo.

La qual parte passata p(er) l'antedetto m(ist)ro Gregorio Favro fu intimato ad esso m(ist)ro Zuane Tramontino che in termine de giorni

3 prossimi venturi debbia nominar una sigurtà et principale p(er) il maneggio che fara, et donativo; da esser approbata per il conseglio di essa n(ost)ra scola.

Dominicus Savinus Pub(licu)s Imp(eria)li auth(oritat)e Not(ariu)s Portus Naonis rog(atu)s scriptis et in fidem sub(scrip)sit.

Die Jovis 26 Junij 1586.
Ad maleum Goretor (um) (56).

Ubi persona(li)ter constitutus mag(iste)r Dominicus hortolanus baptiramen ad maleum Goretor(um) sponte pro Joa(n)ne Tramontino erga intervenientes p(er) schola S(anc)ti Alò pro pecuniis in eius manibus consignandis p(er) d(u)c(at)os vi(gin)tos et d(e) omne ac toto, eo q(uod) promissum, et obligatum fuerit p(er) d(ic)tum Tramontinum in totum et p(ro) toto se constituit plegiu(m) fideiussorem et principalem manutentorem, obligans o(mn)ia bona sua p(rese)ntibus m(ist)ro Gregorio Fabro et m(ist)ro Leonardo moscato.

Eo die In Eccl(es)ia S(anc)ti Antonij.
loco solito.

Redduti li fratelli d(e)lla Scuola aggregata sotto di s(an)to Alo: et fu ballotata la sopras(crip)ta segurtade.

La qual rimase confirmata.

Dove dippoi alla p(rese)ntia d(e)lli p(re)nominati fratelli fu p(er) m(ist)ro Alessandro fauro esborsato li danari in...essistenti in questo modo cioè ducc(a)ti disdotto in tanti ivi co(n)tadi et posti sopra l'altare, et li altri ducc(at)i dui contadi p(er) avanti al gastaldo et consiglieri p(er) pagar alcune spese. Di piú detto m(ist)ro Alessandro ha anco dato, et esborsato L. 35, s. - heri a lui consegnate p(er) m(ist)ro Zanm(ari)a f(i)g(lio) m(ist)ro Antonio Serraduraro la qual esborsatione stante detti fra(te)lli liberano et assolveno detto m(ist)ro Alessandro.

Li quali tutti danari furono tolti et allocati cosí co(n)tentando li fratelli da m(ist)ro Zuane tramontin stante la sigurtà p(er) lui data, et promette restituirli co(n) l'utile p(er) lui heri p(ro)messo come nella deliberatione heri fatta. T(es)tij m(ist)ro Jacomo figliolo d(e) m(ist)ro Jacomo figliolo d(e) m(ist)ro Antonio et Agost tentor in Borgo, et Battista q(uondam) Bastian d(e) Tomasin da Roncada abetante in Cavolan sotto Sacil.

M(ist)ro franc(esc)o Zaffon calderaro Gastaldo heri elletto in essecutio(n) d(e)l cap(itol)o in tal materia ha p(rese)ntado m(ist)ro Alessandro fauro la segurtà d(e)l suo maneggio. Qual m(ist)ro Alessa(n)dro costituisce segurta p(er) detto m(ist)ro franc(esc)o in tutto et p(er) tutto iusta la forma d(e)l detto capitolo.

La qual segurtà ballotata rimase laudata et approvata a tutti vuoti.

M(ist)ro Mathio fauro messe parte ch(e) la procura già nelle persone d(e) m(ist)ro Zuan tramontin fatta debbi esser revocata et annullata.

La qual parte fu p(re)sa, et ballotata et furono vuoti dode(se) al taglio di essa procura, et sette alla confirmatione di quella si che è rimasta revocata et annullata detta procura.

Die Mercurij 9 Julii 1586.

Redduti li fratelli d(e)lla Schuola aggregata sotto nome di S(ant') Alò nella chiesa di S(ant')Antonio luoco solito.

È stato esposto ch(e) heri avanti la prima instantia de questa terra essendo stati uditi li fratelli di questa Schuola da una, et m(ist)ro Mathio serraduraro, et m(ist)ro Alessandro fauro in borgo da l'altra, cerca la parte ultimame(n)te p(re)sa in materia di vender il carbon asserendo detti m(ist)ro Mathio, et m(ist)ro Alessandro detta parte no(n) esser stata p(re)sa somatis somandis risposto, ch(e) mancavano assai fratelli di essa, et ch(e) però si dovesse da nuovo ballotare detta parte: et all'inco(n)tro asserendo il gastaldo p(er) nome di essa scuola detta parte esser stata p(re)sa p(er) la maggior parte, et però no(n) esser bisogno d'altra ballotatione: et che è stato p(er) l'offitio di detta prima instantia detterminato ch(e) detta parte sij ad ogni buon fine et effetto renuovo ballotata.

Però da renuovo ballotata detta parte fu remasta co(n)firmata a tutti i vuoti, uno solo contrario.

1587 Jovis 25 Junij.
Festa di S(an)to Alò.

Redduti li fratelli d(e)lla Schuola aggregata sotto nome di s(ant')Alò p(er) far quello ch(e) in tal giorno è solito et necessario et far quelle deliberationi ch'occorrerano.

Prima fu per m(ist)ro francesco gastaldo d(e)ll'anno passato p(re)sa parte ch(e) si debba ellegger un canevaro quale secondo il solito habbia carico di mantenir di carbon p(er) il p(re)tio minore ch(e) sarà da uno d(e)lli fratelli profferito, et anco co(n) maggior utile d(e)lli danari ch(e) similmente sarà p(re)fferito co(n) patto espresso però ch(e) detto Canevaro no(n) possi, ne debba vender carbo(n) alli fratelli ch(e) saranno debitori d(e)lla Schuola fino ch(e) no(n) haverano intieramente sodisfatto il debito loro. Data però noticia d(e) nome di essi debitori sotto pena di pagar d(e)l suo et d(e) s. 10 per cadaun et cadauna volta ch(e) contrafarà.

La qual parte fu p(re)sa, et ballotata et a tutti li vuoti è rimasta laudata et approvata, una sola contraria.

M(ist)ro Zuane Tramontin esborsò et messe sopra l'altare li ducc(a)ti 23 et L. 49 da lui ricevuti, et anco duccati tre p(er) la profferta fatta: et questo p(er) liberar se et la sigurta p(er) lui data.

Quali danari alla p(rese)ntia di tutti li fratelli, et cosí d(e) co(m)missio(n) loro furono ellevati (sic!) da m(ist)ro francesco Zaffon calderaro da esser poi dati et esborsati al canevaro.

Et cosí stante detta esborsatione essi fratelli hano liberato et liberano detto Zuane Tramontin et m(ist)ro D(ome)nego d(e) maio segurtà in tutto et p(er) tutto. presenti m(ist)ro D(ome)nego ventollaro, et m(ist)ro Jseppo d'Alberto lavoranti d(e) s(er) Lorenzin d(e)lle semole... piú oltre poch(e) m(ist)ro Zuane tramontin va creditor no(n) solo d(e) L. 3 s. 19 p(er) li conti hoggi fatti, ma anco d(e) L. 2, s. - esborsati a m(ist)ro franc(esc)o Zaffon et d(e) L. 3, s. - esborsati al nuntio, ita che su(m)mano in tutto L. 8, s. 19 ivi dalli detti dinari come de sopra esborsati furono cavate dette L. 8, s. 19 et numerate ad esso m(ist)ro Zuane.

Le qual tutte cose passate fu dimandato attorno alli fratelli ch(e) cadaun di loro ch'intende esser canevaro debba darsi in nota et proferir il p(re)tio d(e)lla vendita d(e)l carbo(n) come d(e)ll'utile d(e)lli dinari.

M(ist)ro francesco amaltheo offerse di dar il carbon a s. 22 il staro, et duccati 3 d(e)ll'utile d(e)lli dinari overo a s. 24 il st(ar)o et dar d(e) utile duccati cinq(ue).

M(ist)ro Alessandro fauro offerse di dar il carbon a s. 22 et d(e) utile L. 22, s. - et a s. 24 L. 24, s. - de utile.

M(ist)ro Zuane Tramontin offerse dar il carbon a s. 22 il st(ar)o et d(e) utile L. 23, s. - et a s. 24 L. 3, s. +

M(ist)ro Mathio serraduraro a s. 22 il st(ar)o, L. 24, s. - d(e) utile et a s. 24, L. 36.

Ultimamente fu incantada detta condutta et fu p(er) m(ist)ro Lissandro fauro posto piú d(e)lli altri nell'incanto cio è vendendo il carbon a s. 24 il st(ar)o di dar d'utile L. 62, s. - et s. 22 il st(ar)o di dar d(e) utile L. 52.

La qual profferta ballotada fu p(re)sa a tutte balle tre sole contrarie ch(e) m(ist)ro lissando debba vender il carbo(n) a s. 22 il st(ar)o co(n) la p(ro)ferta d(e)lle L. 52 d(e)ll'utile, et cosí fu deliberata a lui come piú offerente.

Cerca mo' l'elletione d(e)l nuovo gastaldo toccò le dui balle rosse una a m(ist)ro franc(esc)o dalle fornase, qual elesse s(er) Lorenzin d(e)lle semole et l'altra a m(ist)ro Gasparin d(e)l muzzo, qual ellesse m(ist)ro Mathio serraduraro.

Li quali dui ballotati, a piú vuoti remase Gastaldo s(er) Lorenzin d(e)lle semole.

Consiglieri veramente

m(ist)ro Zanbatta Zaffon consiglier vecchio ellesse m(ist)ro Mathio serraduraro
m(ist)ro Zanm(athi)a serraduraro ellesse m(ist)ro Antonio bugatoduraro
m(ist)ro Daniel daneluz ellesse m(ist)ro Zuan tramontin
m(ist)ro Franc(esc)o amaltheo ellesse m(ist)ro Andrea dalle fornase
m(ist)ro Jacomo trivellaro ellesse m(ist)ro Cecut marascalco
m(ist)ro verghinio michelin ellesse m(ist)ro Bartholomio rapellis.

M(ist)ro Lissandro Canevaro esegue(n)do la parte p(re)sa cerca el dar sigurtà cosí d(e)lli danari come d(e)ll'utile p(rese)ntò in sigurtà M(ist)ro Mathio serraduraro qual m(ist)ro Mathio si costituisce sigurtà e principale in tutto iusta la terminatione in tal materia.

S(er) Lorenzin veramente Gastaldo nuovo esseguendo il capitolo dete in riguardo d(e)l Maneggio m(ist)ro franc(esc)o Zaffon qual m(ist)ro franc(esc)o se conpetuite (sic!) piazo e principale in tutto, come in esso Capitolo.

La qual segurtade ballotata ballotate furono a tutte balle accetate.

In esecutio(n) d(e)lle qual cose furono numerate a m(ist)ro Lisandro nuovo canevaro alla p(rese)ntia d(e) tutti li fratelli L. 156, s. 5 che erano deposti in mano d(e) m(ist)ro franc(esc)o calderaro. De quali danari furono dati a me Lelio savino suo Nodaro L. 6, s. - a co(n)to d(e)lla mia mercede cosí co(m)mandando detti fratelli.

1587 sabbati 4 Julij.

Redduti li fratelli d(e)lla schuola aggregata sotto nome di s(an)to Alò.

Dove da renuove a tutti li vuoti uno solo contrario in ballotatione fu confermata la parte p(re)sa fino sotto li 26 genaro 1586 ch(e) li consiglieri soli ch(e) de tempo in tempo sarano in ogni occorenza habbino authorita di Reddursi, et far, et procurar tutto quello ch(e) occorerà alla giornata no(n) altrame(n)te ch(e) se tutti essi fratelli fusseno p(rese)nti et in tutto come in essa parte.

1588 Sabbato 25 Zugno
Giorno di S(an)to Alò.

Congregati li fratelli d(e)lla scuola aggregata sotto nome di S(ant')Alò nella chiesa di S(ant')Antonio per mutar Gastaldo, consiglieri et canevaro et far altre cose ch(e) saranno necessarie a utile in beneficio di essa Scuola nella qual erano:
s(er) Lorenzin d(e)lle semole
m(ist)ro Alissandro fauro
m(ist)ro Zorzi bugato cald(era)ro
m(ist)ro Zan tramontin fauro
m(ist)ro Mathio serraduraro
m(ist)ro franc(esc)o delle fornase
m(ist)ro Barth(olomi)o rapellis
m(ist)ro Zanm(ari)a serraduraro
m(ist)ro Antonio da s(an) Vido
m(ist)ro Zanb(attist)a da s(an) Vido
m(ist)ro Marc'Antonio Morsaro
m(ist)ro Jacomo trivellaro
m(ist)ro Daniel boz

m(ist)ro Zanpiero faisi
m(ist)ro Daniel fauro
m(ist)ro franc(esc)o Zaffon
m(ist)ro Andrea da la fornase
m(ist)ro Daniel daneluz
m(ist)ro Andrea da Tei
m(ist)ro Cecut marascalco
m(ist)ro Greguor fauro.

Dove fu delliberato prima di incantare iusta il solito la conduta d(e)l carbon co(n) questa aggiunta ch(e) il canevaro al qual sarà delliberata detta conduta p(er) il seguente anno sino alla festa de s(an)to Alò venturo sij obligato vender il carbon a chi ne vorà meza q(uar)ta d(e)lli fratelli a s. 3 et a chi ne vorà una quarta pur delli fratelli a s. 5 1/2. et cosí fu incantada detta co(n)duta et fu delliberata a m(ist)ro Zuane tramontin come a quello ch(e) ha offerto L. 71, s. - d(e) utile et cosí piú d(e)lli altri ch(e) hano messo sopra essa co(n)duta.

Qual m(ist)ro Zuane tramontin no(n) solo p(er) la su(m)ma d(e)lli danari ch(e) li sarà esborsati dal co(n)dutor vecchio ma anco p(er) le L. 71, s. - come de sopra d'utile offerto nomina in sigurta et principale m(ist)ro D(ome)nego d(e)l maio.

La qual segurta ballotada è stata laudata a tutti vuoti.

Fu poi proceduto alle elletione d(e)l nuovo *gastaldo* et le dui balle rosse toccarono una a m(ist)ro Cicut marascalco et l'altra a m(ist)ro Antonio da S(an) Vido, quali tutti due ellessero m(ist)ro Zanmaria serraduraro in Gastaldo nuovo et cosí remase gastaldo.

Fu poi proceduto all'elletione d(e)lli *sei consiglieri,* overo *Auditori.* Et m(ist)ro Mathio serraduraro consiglier vecchio ellesse m(ist)ro Marc'Antonio morsaro,
m(ist)ro Zorzi bugato p(er) nome d(e) m(ist)ro Antonio suo fratello ellesse m(ist)ro Alessandro,
m(ist)ro Zuane tramontino ellesse m(ist)ro Jacomo trivellaro,
m(ist)ro Andrea dalle fornase ellesse m(ist)ro Battista serraduraro,
m(ist)ro Cecut marascalco ellesse m(ist)ro Daniel daneluz, et
m(ist)ro Barth(olomi)o rapellis ellesse m(ist)ro Zanpiero faisi.

Dippoi m(ist)ro Jseppo figliolo et p(e)r nome d(e) m(ist)ro Alessandro fauro canevaro dell'anno passato ha esborsato in mano d(e) m(ist)ro Zanm(ari)a serraduraro Gastaldo nuovo L. 150, s. 5 d(e)l cavedal che si rittrova haver(e) appresso di se et ricevuto l'anno passato et l'utile ch(e) è d(e) L. 52 ha p(ro)messo esborsarle p(e)r tutta la settimana prossima ventura cosí co(n)tentandosi anco m(ist)ro Zuane tramontin co(n)duttor nuovo. Et furono p(rese)nti a tal esborsatione m(ist)ro Antonio fanzago d(e)l q(uondam) m(ist)ro lauro, et m(ist)ro Jseppo Millanese lavoranti di s(er) Lorenzin.

Et cosí tutti li fratelli dettero ordine a m(ist)ro Zanm(ari)a serraduraro ch(e) data la segurta denominata p(er) m(ist)ro Zuane tramontin ballotada et admessa ch(e) debba esborsar li danari appresso lui come di sop(ra) deposti p(er) m(ist)ro Alissandro fauro.

Adí detto. Al Maio d(e)lli Goretti in casa d(e)l'abitation d(e) m(ist)ro D(ome)nego battirame.

Dove personalme(n)te constituido m(ist)ro D(ome)nego battirame spontaneamente a rechiesta et instantia d(e) m(ist)ro Zuane Tramontin suo Nipote se costituite piezo et principale p(er) detto m(ist)ro Zuane et verso la Schuola di S(an)to Alò in tutto et p(er) tutto come p(er) parte de esso m(ist)ro Zuane è stato promesso et obligato p(er) le parti, et capitoli sop(ra) di ciò disponenti et cosí d(e) capitale ch(e) sarà esborsato ad esso m(ist)ro Zuane come d(e)ll'utile p(ro)messo obligando tutti li suoi beni p(rese)nti m(ist)ro Antonio fanzago et m(ist)ro Daniel fauro.

Addí detto In Pordenon nella casa d(e)ll'abitatio(n) di m(isie)r Lelio Savino Nod(ar)o.

Dove in essecutio(n) d(e)lla segurtà come di sopra data m(ist)ro Zanmaria p(re)detto ha esborsato alla p(rese)ntia di me Nodaro et t(es)tij sottoscritti a m(ist)ro Zuane tramontin canevaro come di sopra le p(re)dette L. 150, s. 5 appresso di lui esistenti, et esborsate p(er) m(ist)ro Jseppo figliolo d(e) m(ist)ro sandro fauro et cosí si liberò di detti danari si come detto m(ist)ro Zuane stante la segurta p(re)detta ha liberato et libera esso m(ist)ro Zanmaria p(rese)nti il s(er) Torquato Bernardo et D(ome)nego d(e) Zanin detto Grassel t(es)tij.

1600 adí 6 luio nella chiesa di S(ant')Antonio.

Redota l'Università overo la maggior parte dei fratelli p(er) regolar le cose della Scola.

Fu p(ro)posto p(er) m(ist)ro Daniel Daneluzzo Gastaldo p(er) levar l'abuso et alteracione introdote da fratelli mentre il Gastaldo prep-pone con fondamento le cose necessarie p(er) conservacione et augu-mento della scola, molti de fratelli in caprei del beneff(ici)o de quella vanno corompendo simili buone p(ro)positioni et si fanno leciti conforder l'altrui voluntadi si come alli giorni si è scoperto in simili accioni non picciol scandolo puo ad oviar questo.

Fu proposta parte che quando dal Gast(ald)o viene proposta parte alcuna sia dai fratelli, et conseglio maturamente et quietamente ascoltata et contra essa non possi alcuno de fratelli che s'attroveranno argomentar contra piú che uno alla volta domandado licenza al detto Gastaldo, a fine che ben discussa la p(ro)positione et contra posituno (sic!) si possa passare alla balotacione di quella, et quelle, et se alcuno ardirà urlare piú de uno per volta confutare, et cunfonder ex ... quello o quella siano privi, et cancellati dalla detta scola, a beneff(ici)o...

Adí 27 zugno 1606.

M(ist)ro Zanbatista foresto bergamascho Calderaro ora abitante in pordeno(n) a Contado a m(ist)ro Jsepo aprilis gastaldo d(e)lla schola et S(an)to alo p(er) entrar nela schola p(er) una volta tanto li conto L. 3, s.—

Die mercuri 20 Octobre 1627.

L'Ill(ustrissi)mo S(ignor) Giulio Lombardo provv(editore) et Cap(itani)o di pordeno(n) et suo distretto p(er) quei rispetti ch'hanno mosso lanimo suo ha ordin(at)o che nel p(resen)te libro siano registrate le lettere Ducali infra(scrit)te ad ogni buon fine et effetto.

(Tratto dal Volume dell'Ill(ustrissi)mo Signor Bernardin Prioli già prov(vedito)r et Cap(itani)o).

Memoriali d'acquisti della venerabile Scola di Sant'Eligio de' Fabri eretta nella ven(erabile) Chiesa di S(ant')Antonio di Padova de' borghi di Pordenone.

Gli istrumenti sono in Catastico di Scola registrati et autenticati. M(ist)ro Contardo q(uondam) Zuane Tramontin Fabro paga de livello ogn'anno L. 7, s.—

à di 3 Gennaro 1629.

Soppra casa coperta di coppi, con cortivo e suoi meglioramenti in questo borgo, a matina la roia, mezodí fratelli Righi q(uondam) mi(sier) Emilio, sera strada del borgo, a monti s(er) Gasparo Fael per capital di L. 100, s.— Piezo (=garante) principali s(er) Domenego q(uondam) Rizzardo obligò una pezza di terra arata con tre piante, della Riva, zoia (57), una circa in pertinenze di Rorai grande, a matina, et mezo dí Battista de Fedrigo, sera m(isier) Antonio Samiter habitante in Venetia, a monti publica strada, et tutti gli altri suoi beni, app(ar) istrumento ne' publici scritti del già Mag(nifi)co Sig(no)r Bortolomio Ravenna di Pordenon.

Registrato in catastico c(ar)te 2.

M(isier) Andrea Ventolaro (58) q(uondam) Zanmaria paga di livello L. 57 et s. 6

1640 a di 3 luglio.

Sopra casa sua coperta di coppi et paglia con cortivo, horto, et frut-

teri, di zoie due circa a matina m(isier) Francesco Ventolaro, mezo di strada di S. Antonio, sera Francesco Ongaro, a monti il Mag(nifi)co Sig(nor) Fulvio Meduna.
per capital di L. 362, s. 12
Piezo principal s(er) Jacomo q(uondam) Agnol Cian de Rorai grande, obligò una pezza di terra arativa con sette piante al vial de Budoia, zoie una et meza circa, a matina Zanut de Fedrigo, mezo di similmente, sera li Gregoleti, et a monti strada maestra, et tutti gl'altri suoi beni appar istrumento ne' publici scritti del detto Sig(no)r Bartolomio q(uondam) Sig(no)r Gio. Bat(ist)a Ravenna Registrato in castico c(ar)te 3. —
M(ist)ro Curtio Aprilis q(uondam) Santin paga di livello L. 10, s. 17

1651 a di 2 ottobre.

Sopra la sua parte di casa coperta di coppi, con cortivo, et horto, in questo borgo, a matina publica strada, mezo di m(isier) Gio.Maria Poletto, sera la Roia di S. Antonio, a monti li S. S(igno)ri Arcani... avenendo (!) fra detti confini esser compresa la metà della casa di Alessandro suo fratello, per capitale di duc(a)ti 25, cioè L. 155, s. —
Piezo principal s(er) Piero Serafin obligò in villa Dolt terra arativa con piante tre, q(ar)ti 3, luogo detto Fontane, a matina strada de Fontane, mezo di terra (sott(...)a, sera Colau Cargnel, monti strada m(e)d(e)ma, et altra terra annessa allo d(ett)o me...a mezo di comun, sera viola (= stradetta) consortiva, monti terra sud(ett)a q(uar)to un con piante quattro. Appar ne' publici scritti di me Osvaldo Cancell(ie)re di detta ven(erabile) Scola l'istrumento è in catastico c(ar)te 4.—
M(ist)ro Alessandro Aprilis q(uondam) Santin paga di livello, livello (!) L. 4, s. 7

1653, a dí 6 agosto.

Sopra sua parte di casa da coppo, con cortivo, et horto annesso alla parte di Curtio suo fratello, qual intiera è situata fra confino sopra appresso, in questo borgo.

Piezo principal Curtio istesso, obligò il suo..., et meza... dietro la bottega tenuta p(er) Piero Serafino con sua parte di casa, cortivo, et horto.

Appar de' publici scritti di me Osvaldo Cancell(ie)re di essa ven(erabile) Scola registrato è l'ist(rumen)to in catastico c(ar)te 5.
Mattio Puppa sopra livello L. 8, s. 10
vien rifferito p(er) m(ist)ro Domenego Varola appar di cio sentenza in Castello di Pordenon sotto l'anno...

Sigurta in libro de Conseglio, forse si troverà qualche lume.
Et negl'Atti del Sig(no)r Bortolomio Ravenna Canc(ellie)re di Scola.
Il q(uondam) m(isie)r Gio. Batta Malnis lascia nel suo testamento alla

Scola di S. Eligio overo S. Alò, acciò dalli Governatori di essa li sia fatta fare ogn'anno il suo anniversario con una messa bassa L. 5, s.—
)/(Non si sà che sia mai stato scosso tal legato.
Appar ist(rumen)to p(er) mano del Sig(no)r Andrea Rigo.
M(istr)o Domenego Varola Canevaro paga di livello L. 21, s. 14

1653 a dì 12 Agosto. Hebbe ducati cinquanta cioè L. 310, s.— per girar la caneva di Carbon di S. Eligio, come appar da pubblici scritti di me Osvaldo Cancell(ie)re di essa venerabile Scola, et con le conditioni ivi descritte et de restituirli in fin de l'anno.
Piezo principal Paulo q(uondam) s(er) Zanut de Fedrigo da Rorai grande, obligò una pezza di terra con piante quattro di campo 1 e mezo circa in pertinenze de questa Podestaria di Pordenon, luoco detto la Riva.
Appar istrumento p(er) me Osvaldo Cancell(ie)re di Scola Nod(ar)o co(n) Veneta autorità ...a parte riposto in catastico, senza... per poter volessi occorendo senza moltiplicar in spese.
Vedilo in catastico c(ar)te 7.
M(istr)o Hieronimo Soletto fabro per libre settanta sette, s. 19 paga L. 7, s. 14½.

1655 il dì 26 Febraro, qual capitale hebbe da m(istr)o Nadal Aprilis *mercante di ferro* Gastaldo: fu tratto dalla cassa del Santo Eligio, a qual livello è obligata la casa, sive parte di quella in questo borgo confina a matina con li Riva, dalli altri lati con la piazzetta, strada del borgo, et Heredi q(uondam) Nadal Riva.
Principal piezo si costituí m(istr)o Santin q(uondam) Gottardo Soletto *tentor* il qual obligò tutti li suoi beni.
Appar da' publici scritti di me Osvaldo Cancell(ie)re del Santo.
Vedi l'istrumento in catastico c(ar)te 8.

1655 a di 2 Settembre si sgravò il sudetto Domenego Varola Canevaro con duc(ati) 50 quali furono dati al Canevaro succeduto appar da' publici scritti di me Osvaldo canc(ellie)r di Scola, et in catastico del Santo.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) J. FICKER, *Die Alpenstrassen per Canales und per Montem Crucis,* in « Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschnung », I, 1800, p. 301; FR. MART. MAYER, *Die oestlichen Alpenländer in Investiturstreite,* Innsbruck, 1883.

(2) La strada della Pontebbana non era transitabile nel 1158 se un corpo d'esercito, composto delle milizie carintiane e di seicento cavalieri ungheresi, condotto da Enrico d'Austria e da Enrico di Carintia, scese da *Canale nella valle dell'Isonzo* verso il Friuli e la Lombardia per congiungersi all'imperatore Federico I (P. PASCHINI, *I patriarchi d'Aquileia nel secolo XII,* in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. X (1914), p. 30). Era invece certamente transitabile nel 1204 quando Wolfger, vescovo di Passau (e non ancora patriarca d'Aquileia), si recò a Roma. Nel suo itinerario segna le tappe del viaggio da Neustadt (1 aprile 1204) e per Friesach e Villaco, valicò il *passo di Saifnitz* (Camporosso) e l'11 aprile era a Gemona, poi il martedí 13 aprile era a Pordenone (Pordinon), il mercoledí 14 aprile a Treviso. Nel 1235 l'imperatore Federico II, giunto per mare ad Aquileia, attraversando la Pontebba e l'Austria, ritornò in Germania dove il suo primogenito Enrico gli si era ribellato e cosï ancora nel 1236 per la Pontebba e la Carintia raggiunse Vienna (P. PASCHINI, *Storia del Friuli,* ed. 1934, vol. II, pp. 103-4). D'allora la strada della valle del Fella dovette esser sempre percorribile riacquistando la sua antica importanza. Vi transitò coi suoi Boemi, il re Ottocaro II, dopo aver nel 1270 espugnato *Laybacum* (Lubiana): *Et transiens canales, Forum-Iulii lustrans, Bohemorum animos qui eum comitabantur, traxit altitudo moncium in stuporem arbitrancium se Romanos limites attigisse* (JOANNIS ABBATIS VICTORIENSIS, *Liber certarum historiarum,* Hannoverae et Lipsiae, 1909, ediz. F. Schneider, p. 209).

(3) P. PASCHINI, *Cenni storici,* nel Cap. XIV della *Guida della Carnia e del Canal del ferro* di G. MARINELLI, Tolmezzo, 1924-25, tip. « Carnia », p. 177.

(4) P. RUGO, *Lestans-Sequals-Ciago, 2ª nota storico-archeologica,* Feltre, 1967, Stab. Tip. « Panfilo Castaldi », pp. 26-27.

(5) L'itinerario dei mercanti pordenonesi che si recavano in Carintia è indicato nella *Descriptio itineris legatorum portusnaonensium ... ad archiducem Austriae* (*D. P.* n. 178 del 24 novembre 1428): Spilimbergo-S. Daniele-Ospedaletto-Venzone-Chiusa-Pontebba-Malborghetto-Camporosso-Cachon (Cocau?)-*abbatiam et castrum* Oristang-Villaco, ecc. C'era stato un periodo in cui i mercanti provenienti dalla Stiria, dalla Carintia e dall'Austria, per sfuggire alla muta patriarcale, si dirigevano in Italia per la via di Monte Croce Carnico anche se piú disagevole. Questo ostacolo formó oggetto di una speciale convenzione fra il patriarca Bertoldo e Mainardo conte di Gorizia nel 1234.

(6) P. L. ZOVATTO, *Guida del Museo e della città di Portogruaro,* Portogruaro, 1965, ricorda dei resti della fabbrica di frecce dalla quale a Concordia pervenne, nel secolo scorso, l'appellativo di *sagittaria.*

(7) *Corpus Iscr. Lat.,* 8742, e numerose altre iscrizioni che si riferiscono a questa industria, *C.I.L.* V, 8754, 8757, 8758; anche SEECK O., *Notitia Dignitatum,* Frankfurt a./M., 1962, oc. IX, 24, p. 145: *concordiensis sagittaria* e G. B. BRUSIN, *Concordia colonia romana,* su « Il Noncello », nn. 12-13, p. 6.

(8) *Corpus,* V, 810.

(9) *Corpus,* III, 4788.

(10) Da GERHARD WINKLER, *Reichsbeamten von Noricum und ihre Personal,* in « Oesterreichische Akademie der Wissenschaften », Wien, 1969, p. 160.

(11) In « Estudes d'histoire », Bucarest, 1955, X Congresso Internationale di Scienze storiche.

(12) Anche a Roma c'era un *Nobile Collegium aurificorum argentariorum et gemmarum* del quale si hanno i primi statuti che, datati nel 1509, riassumevano un testo piú antico e che rimase in vigore senza mutamenti sino al 1739. Contenevano severe

prescrizioni contro le frodi nelle leghe e la vendita delle pietre false. Nel '700 gli statuti ridussero piú severe le norme di ammissione, ma nel 1820 e 1836 l'antica denominazione venne cambiata in Corporazione e furono ammessi anche i non Romani e i fabbricanti e gli incisori di sigilli insieme a quanti trafficavano in gioielleria ed oreficeria anche di seconda mano.

(13) *Sacile,* Numero Unico della S.F.F. per il 43° Congresso annuale (11 settembre 1966): L. CICERI, *Nei rami di Dal Cin tornano come simboli gli antichi fogolari.* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1966, pp. 137-148, ill. 38.

(14) Pergamena n. 25 dell'Archivio antico di Pordenone, presso la Biblioteca civica.

(15) Pergamena n. 46 del citato Archivio antico di Pordenone.

(16) *D. P.,* n. 332.

(17) E. DEGANI, *La diocesi di Concordia,* 2ª ediz. Udine, Doretti, 1924, p. 537.

(18) Gli Ill.mi et Eccellentissimi sigg. Provveditorati sopra li Beni Inculti per vigor del loro magistrato et esseguendo la terminazione per il medesimo fatta li 4 zugno 1727, con la quale è stato a domino Giacomo et Zuan Battista fratelli Mazza q(uondam) Zuanne confirmato l'*antichissimo* possesso dell'uso di *due Edifici di Battirame et Battiferro* con sega esistenti sotto Pordenon in loro detto la *Vallona* sopra l'*acqua della Fontana,* havendo prodotto per giustificazione dell'antichissimo possesso la copia del catasto dell'anno 1636 dal quale si vede posseder Domino Ambrosio et Zuanne Lambria et Zuanne et Jseppo fratelli Barozzi un edificio di Battirame *di rode tre* posseduto dalli suddetti in virtú d'istrumento di 7 settembre 1629, atti domino Gio. Batta Profettini, come pure possedere li suddetti *altro edificio di Battiferro* con sega di rode tre, cioè una roda da sega et doi altri, edificio di Battiferro con le Ballottationi del Reggimento del Arsenal delli sei legni dati per accontio delli suddetti edifici... concessero privilegio ed investitura dell'acqua della Fontana.

(19) Majo della Vallona. Zuanne, Abate don Bernardo, Abate don Francesco Pedrochi qm Gio.Battista il 26 agosto 1780 vendono a Francesco e Bernardino Fossati qm. Antonio un complesso di beni tra cui il Maglio della Vallona. (Atti del notaio di Pordenone Filippo Marchetti). Provenienza dei beni: Atto notarile 23 settembre 1745 con il quale il Capitano Girolamo Mazza qm. Gio.Maria, da Verona, col procuratore Iseppo Pezzi qm. Andrea, vende a Giovanni e fratelli qm. Gio.Battista Pedrochi 3 edifici, uno di battirame, uno di battiferro, uno di sega con case dominicali, carbonil, teza, cortivo, orto, poste d'acqua, lago, peschiera, beni arativi e piantati, siti in loco detto la Vallona, Territorio del Friul.

(20) G. B. POMO, *I Commentari urbani* ecc. sotto la data 14 giugno 1766.

(21) Adí 15 maggio 1777 - Nel edificio di battirame detto della Valona esistente presso di questa città di Pordenone questi giorni passati da due periti orefici spediti con ordine pubblico fu gettata e lavorata sotto del maglio una lastra d'argento del peso di duemila oncie d'argento e nel giorno sudetto fu terminata e spedita a Venezia per esser poi intagliata e perfezionata a dovere; qual lastra servir deve per una coperta di tavolo fata fare apositamente a spese pubbliche per poi con altre cose di valuta, d'ordine di questa Serenissima Republica saranno spedite in dono (per quanto si sa) al Bassà della Bossina (G. B. POMO, *I Commentatori urbani* ecc. ad annum).

(22) ANTONELLI, *Dizionario geografico,* Venezia, 1826,

(23) La libra grossa di Treviso di 12 oncie = 0.5167 (cioè 5 once, 1 grosso, 6 denari e 7 grani).

(24) La ditta A. Amman e Wepfer sfruttò quell'energia e, al posto delle « rode » e del « maio », turbine e dinamo diedero l'energia a dei nuovi stabilimenti industriali.

(25) « Per dare un breve spruzzo sopra il commercio di questa città meritano il primo luogo le Fabbriche e gli Edifizi; fra questi si distingue quello detto della Vallona, fondato l'anno 1553, serve alla *Fondizione del Rame, e Bronzo,* ed a darvi il primo lavoro, e la configurazione relativa all'Opera, alla quale deve servire. L'altezza a cui può ridursi l'acqua raccolta in ampio Lago, fa, che cadendo con estrema rapidità, e quasi perpendicolarmente per angusto, e lungo Canale, col proprio peso, reso mag-

giore dal moto, con la accessione del Fluido successivo, e piú colla forza impelente del grosso volume d'acqua, che le sovrasta ritenuto a forza da grossa porta, e dagli argini, preme con tal forza le concave ale di robusta ruota, nel centro della quale sta incastrato un grossissimo asse dentato, che arriva a far agire, con frequenti *regolari colpi un maglio,* il cui peso è di circa libbre 500, posto in capo a lungo manico. Questo maglio, colla direzione di esperta mano di Opera, riduce co' suoi colpi ogni volume del fuso metallo, anco di notabile grandezza a qualunque figura; e appunto per questo, che da ogni parte vengono frequenti commissioni, che da altri edifizi non possono eseguirsi, o per minor caduta, o per minor quantità d'acqua, o forse perché manca negli *artefici quella esperienza che rese ereditaria per qualche secolo in alcune famiglie d'Operai, gli rese singolari in quell'arte.*

Vengono dall'Albania, da Costantinopoli, e da piú lontani paesi a questo Edificio le ordinazioni per costruire vaste caldaie per le Raffinerie e per le Fabbriche del Sapone, per le Tintorie, ed altro. Il pezzo, che difficilmente può eseguirsi in altri Edifizi, è il fondo, che deve esser di un solo pezzo concavo, e grosso e sarà questo solo del peso di libbre 500 e piú nelle piú grandi. Si travagliano *grosse piastre per vari usi; li pezzi di rame per foderare le Navi,* e si eseguiscono altri massicci lavori.

Poco lontano da questo vi è *un altro Edifizio dell'istesso genere,* che poco declina dal merito, e dal grado dell'altro. Ambidue sono di proprietà della benemerita, e solida Famiglia Fossati, che li sostiene coll'abbondanza di materia per i lavori, e migliorandoli sempre nella forma con nuove macchine, ed istromenti (avendo anche sostituito da alcuni anni alli Mantici che rimontati da una oscillante sospesa macchina soffiano nelle Fucine) le trombre idrauliche che con violenza attizzando, ed eccetando il fuoco rendono piú sollecita le depurazione, e la fondizione de' metalli. Oltre il bene de' profitti de' grossi esposti suoi Capitali; hanno i Sigg. Fossati il merito di sostenere in fiore un tanto necessario Commercio, e quello di dar comoda sussistenza a circa trenta Famiglie. (Da *Breve compendio di varie notizie dell'antica dinastia di Pordenone, con un saggio delli Statuti, privilegi del Civico Governo e di metodi del Consiglio, aggiuntavi qualche astratta idea del commercio* di GIUSEPPE MOTTENSE, Pordenone, Per Silvestro Gatti, 1803, pp. 29-31).

(26) 7 giugno 1702, a seguito del testamento 4 giugno 1702 del notaio veneto Bernardino Ballerin. Notiamo che anni prima e precisamente il 26 maggio 1660 c'era stato un accordo coi S.S.ri Gazzari e la Comunità perché occorrendo sia sempre fatto il ponte a San Valentin e mantenerlo insieme.

(27) Era già morto nel giugno 1737.

(28) Atti di G. B. Soffietti N. V., Busta 12369.

(29) Il canone era di 140 ducati, di cui ne doveva trattenere 60 per spese fatte da Domenica Agudio. La pesca del lago grande doveva esser divisa fra il conduttore e il locatore, quella del lago piccolo spettava al conduttore. Le regalie consistevano in sei libre di frutta, quattro di lamprede, un quarto di vitello, un caratello di carbon libre venticinque e l'obbligo di far celebrare dodici messe all'anno nella chiesa di San Carlo con la fornitura di sei candele.

(30) G. B. POMO, *I Commentari urbani ecc.* su « Il Noncello », n. 10 (1958), p. 103.

(31) 23 settembre 1741 - Locatori: Tomaso Gazari e Gerolama Gazari rappresentati dal Procuratore Nob. D. Pietro Abruzzi, locatario: Antonio Fossati di Pordenone. Beni: in Pordenone, Cordenóns, Torre e Ceolini sotto Porcia. Durata: anni 3 rinnovabili di 3 in 3 a partire del 11 Novembre 1741. Canone: Ducati 85, anitre 2, lire 4 di lamprede (sostituite con un persutto). Il censo dovuto al Rev. Sig. D. Bartolo Rossi Altarista di San Martino dovrà esser pagato dal Sig. Fossati (Archivio di Stato in Venezia - Atti G. B. Soffietti N. V. - Busta 12369).

(32) Archivio di Stato in Venezia. Provveditori sopra Beni Inculti. Busta 403 Antonio Fossati quondam Ambrosio di Pordenone acquista dal Sig. Ill.mo Girolamo Gazari q.Ill.mo Lodovigo e dalla Ill.ma Sig. Caterina Gazzari zia e nipote con atto di G. B. Soffietti N. V. Venezia 2 maggio 1750 un edificio di battirame in Pordenon, borgo di S. Carlo, sive della Colonna, le rimanenti fabbriche, carbonil, Palazzetto con Chiesa annessa, brollo, casetta, orto e campetto fuori della strada in fazza, inoltre i campi, chiesure casette con suoi orti posti in Pordenon, Torre, Cordenòns, Ceolini

sotto Porcia. - *Fossati, con altri atti,* acquista anche beni in Rorai grande, Azzano e Tiezzo, Zoppola. Di questi ultimi fa parte la Villa Fiumesino con annesso Oratorio di S. Liberale. Fossati possedeva anche un palco di primo ordine nel Teatro Sociale di Pordenone (Divisionale Fossati). - IDEM, 4 agosto 1755: Fossati Antonio di Pordenone traslato a suo nome del possesso di un battirame e di acque per esso (Archivio di Stato in Venezia; Provveditori Beni Inculti, Busta 403).

(33) G. B. POMO, *I Commentari urbani ecc.,* 19 aprile 1772. Dopo quatro mesi e piú che il tempo precipitò in continue pioggie con inondazioni quasi continue, massimamente nelle Ville della Bassa, con rotture grandissime, massimamente delli Fiumi Po, Adice e Brenta. Alle ore venti di detto dí 19 Aprile, giorno di Pasqua, si levò un tempo oribile dalla parte della Montagna che minacciava rovina con tuoni e lampi che dopo un ora e piú di combatimento si risolvette in fine con tanta e si dirotta pioggia che pareva diluviase... (l'acqua delle due roie invase l'abitato di Pordenone recando molti danni). Il danno maggiore però che causò nel medemo tempo non questa, ma altra acqua è statta quella che daneggiò l'*Edificio di Batirame* del signor Antonio Fosati erede Agudio, nel Borgo di San Carlo detto comunemente il *Maglio delle Roie,* poiché l'acqua che fa corere l'Edificio s'ingrosò in maniera tale che sebbene furono levate a tempo le gran Porte per scolo del'acqua queste non furono suficienti, tanto piú che venendo giú per l'acqua portati via dalla corente rami d'alberi, et anco alberi intieri, impedí molto il corso del acqua che non poteva uscir tutta per le Porte, cosiché sormontando il gran arzene per sostegno dell'acqua e precipitando dal altra parte in poco spazio di tempo fece una rotta tale che spianò detto gran arzene per la lunghezza di Pasa quatordici circa portando via tutte le porte con le cattene, gitando a terra tutti li gran pilastri di pietra viva che sostenevano le Porte, et cosí ancora tutti li muri laterali, con le palificate, sbaragliando e danegiando tutta la gran Peschiera, o sia gardelle per pigliar il pesce, avendola tutta e maltrattandola. Anco nel laghetto piú piccolo preso questo e attacco la detta Chiesa di San Carlo ruppe l'arzene ancor questo con rottura di quatro pasa circa e menô via tutto il pesce che vi era dentro; cosiché nel solo pesce menato via in tutti due li Laghi si computa il danno per cento e cinquanta Ducati, ma per registrar il danno poi dell'arzene grande sudetto, in miglior forma però di prima è statto considerato da huomeni intendenti del mestiere che al detto signor Antonio Fossati costerà sotto tremila Ducati oltre il discapito dell'Edificio che per due Mesi e piú starà inoperoso. Insomma è statta un acqua che a miei giorni non ho veduta piú la simile e spero in Dio di non veder mai piú simili flagelli.

(34) Diamo alcuni dati anagrafici e notizie su Francesco Giuseppe Fossati: n. a Pordenone il 19 novembre 1741, m. a Venezia il 30 settembre 1801. Venne battezzato nell'Oratorio di San Carlo annesso alla Villa abitata dai Fossati il 19-20 novembre 1741.

1768, 10 settembre. Da Pordenone scrive al patrizio veneto Nicolò Tron per parlargli di una fornitura, fatta da quest'ultimo il 3 settembre 1768, di carbone per il Battirame (Bibl. Correr, Venezia, Mss. P. D. c. 1929/67).

1773, 26 giugno. È Gastaldo della Scuola del SS. Sacramento di Pordenone.

1774, 21 febbraio. Acquista una casa a Sacile da Pietro e Francesco fratelli Donà fu Marin (Atto Cesare Zerbino N. V., in Archivio di Stato di Venezia, Busta 14362, c. 2508).

1783, 9 agosto. Concorre al Consolato Veneto di Trieste (elezione fissata per il 30 agosto 1783. (Archivio di Stato di Venezia. Inquisitori di Stato. Suppliche senza data. lettera F. Busta 748).

1790 circa. È proprietario del palco 22 Pepiano nel Teatro di San Beneto in Venezia.

(35) 28 ottobre 1779 proprietà di Francesco e Bernardino Fossati per eredità. Essi vennero ascritti al Consiglio Nobile di Pordenone con la seguente deliberazione: Congregato il Magnificio Cons(egli)o della Città di Pordenon ai luoghi soliti e consueti

Omissis

Gli Ill(ustrissi)mi SS.ri Co.Damiano Badini Pod(est)à, Nob. Dr. Giuseppe Mottense, Co. Ottaviano di Montereale Mantica Giudici de' Nobili, e Co. Alvise Ferro Contraditor posero l'infrascritta Parte.

Il poco numero di Famiglie Nobili, e la tropo (sic!) iminente estinzione di molte, chiama la vigilanza di questo Pubblico ad un solecito (sic!) provedimento coll'aggiun-

gere al Corpo Nobile le sotto indicate Famiglie proviste di buone rendite, che vivono con prosperità e decenza, e che oltre il lungo domicilio, e le fazioni sempre sostenute sono benemerite per li prestati servigi a questo pubblico.

Anderà Parte, che senza le prescritte formalità, siano per fatto di questo Consiglio, previa l'approvazione Sovrana da impetrarsi alla presente Parte, aggregati alla Nobile Cittadinanza, ed admessi nel numero, e condizione de' Nobili: li SS.ri Pietro Bombardieri; Antonio, Giuseppe e Carlo Fratelli Galvani q(uondam) Valentino e Francesco, Bernardino e D(o)n Andrea Fossati q(uondam) Antonio, e li Discendenti di questi aggregati.

17 Aprile 1799 Bal. pro 13, c(ontr)o 1
Non ball(otat)o il Sig. Giuseppe Galvani

L. S. Il V(ive) Cancelliere

(Copia tratta dal Libro de' Consegli esistente nella Cancelleria della città di Pordenon - Addí 17 Aprile 1799).

Diamo infine lo stemma dei Fossati: Di rosso ad una sbarra ondata d'argento, caricata di un sole d'oro, visto di due terzi, posto nel cantone sinistro del capo, accompagnata a destra in capo e a sinistra in punta da due stelle (8) d'oro; al capo d'oro all'aquila di nero, coronata del campo. Cimiero: l'aquila alata e coronata. Motto: *Solum in Deo.*

(36) Vi erano impiegati giornalmente quarantaquattro operai, oltre i fabbri e i carriotti e nei vari lavori la produzione era di circa *trecentoventi circa migliara di rame all'anno,* di cui centoventi se ne esitavano in Terra Ferma e cento se ne consumavano in Venezia e altre *cento nei paesi esteri.* Le paghe degli operai assommavano a 32.000 lire annue, la spesa per l'acquisto del carbone altrettanto, il capitale giacente per la provvista del rame, detratta la circolazione del rame lavorato, ascendeva a 110.000 lire venete, mentre i crediti ascendevano a 114.000 lire. (Da attestazione notarile di Gio. Batta Scotti, unita alla domanda) - Archivio di Stato di Venezia, 5 Savi alla Mercanzia, Busta 394, fasc. 16.

(37) Su una carta da lettera del 7 giugno 1867 troviamo un « timbro a secco » con la seguente dicitura: A. Di P. Scandella - Fabbrica rame cavato e ferriera - Pordenone.

(38) *Estratto censuario* delle partite allibrate nei Comuni del Distretto di Pordenone alla Ditta Fossati Francesco q.m Antonio, eredità giacente - Mappali vari. Nota: le rimanenze vendute a Scandella colla *fabbrica del maglio. Stima* della sostanza stabile degli Eredi del Nob. Dr. Francesco Fossati eseguita dagli Ingegneri civili Roviglio e Poletti - 15 Possessioni condotte a mezzadria da Venier Giuseppe e famiglia al *maglio della Vallona* - 16 c prato sorgente detto *val al Majo.* - 17 b Prato sorgente detto *val al Majo.* Omissis *Divisionale* 30 agosto 1864 della sostanza Fossati. - n: 11 Terreno a boschina dolce sopra il *maglio Vallona.* - dell'11 Una porzione della boschetta a sinistra della *strada del Maglio della Vallona.*

(39) Ringrazio vivamente il nob. dott. Carlo Palumbo Fossati delle gentili notizie fornitemi per questo lavoro.

(40) L. DONATO, *Viaggio nella Patria del Friuli nel 1593,* pubblicato per nozze Cigolotti-Bonamico, Portogruaro, 1864, p. 53.

(41) G. B. POMO, *I Commentari urbani ecc., su* « Il Noncello », n. 19, 1962, p. 88.

(42) 1683 14 marzo - Considerato che G. Zaffoni, tenendo *bottega di battirame* nella pubblica piazza, disturba il Consiglio e le funzioni nella parrocchiale, gli si ingiunge di desistere sotto pena di 200 ducati di multa. Volendo continuare nella sua arte trasporti la bottega nei luoghi soliti sopra la contrada di San Rocco. - Lo Zaffoni intentò però lite al Comune.

(43) Con questo nome vengono indicati in Friuli quei codici manoscritti sui quali venivano registrati i lasciti, i legati, i livelli, le donazionii fatte a una chiesa, o a una confraternita religiosa o laica ed i corrispettivi obblighi di ufficiature funebri, celebrazioni di Messe, distribuzioni di elemosine, ecc. gravanti sul beneficio, o sul sodalizio, in memoria, o a suffragio dei testatori, o donatori.

(44) *Eloi, Eloy* e piú raramente *Elois.* Nel francese piú antico era pronunciato *Elòi,* forma da cui proviene l'italiano *Alò.*

(45) Poiché Osvaldo Ravenna, accademico Oscuro, figlio del sig. Bartolomeo nacque il 16 giugno 1616 ed era ancor vivo nel 1698, e la Confraternita venne eretta nel 1556, si deve dedurre che in questo Catapan venissero raccolte, per desiderio del gastaldo Giovanni Maria Pedesini, le « regole » precedenti, conservate forse in documenti sciolti e non raccolte, come ora, in un libro.

(46) *Catalogus sanctorum et gestarum eorum ex diversis voluminibus collectus: editus reverendissimo in christo patre d(omi)no Petro de Natalibus de venetiis dei gratia episcopo Equilino, Impressum Lugduni per Jacobum saccon. Anno domini Millesimo quingentesimo decimonono. Die vero ultimo mensis Januarii.* - Una precedente edizione di questo Catalogo dei santi si ebbe nel 1506: *Colophon, Venetiis, per Bartholomeum de Zanis de Portesio impensis domini Luceantonii de Giunta florentini MCCCCC VI.*

(47) Vescovo di Noyon - Tournai dal 641 al 660; era nato a Chaptelat (Limoges) da famiglia gallo-romana. Orefice e monetiere dei re Clotario II e Dagoberto I, fu anche consigliere regio molto stimato. Nel 639 abbandonô la corte di Dagoberto I e divenne sacerdote.

(48) Rivista « Mélusine », T. V., 125; per la complicata deformazione e contaminazione della leggenda si veda A. MEDIN, *La leggenda popolare di S. Eligio e la sua iconografia,* in « Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », Venezia, anno accademico 1910-11, Tomo LXX, parte II, pp. 775-802.

(49) Firenze, Orsanmichele; predella della statua di S. Eligio, quadro attribuito a T. Gaddi, passato poi al Louvre e la predella dell'*Incoronazione* del Botticelli della Galleria degli Uffizi a Firenze.

(50) Due affreschi a Verona e una terracotta e un affresco al Museo di Padova, d'ignoto autore del secolo XV d'impronta squarcionesca, già esistente su di una casa in Via S. Eligio che un estimo del 1483 dà come appartenente alla fraglia dei fabbri.

(51) Su « Il Noncello », n. 10 (1958) fig. 10 a pag. 33.

(52) DE NUSSAC, *Saint'Èloi sa lègende et son culte,* nel « Bolletin de la Soc. scient. hist. et archeol. de la Corrèze », tom. XVII, 1895.

(53) 1562, 2 aprile - Pordenone. Si concede a Zuan Maria Pedrin di far costruire pozzuoli (poggioli?) sulle mura contigue alla sua casa.

(54) 1588, 9 aprile - Pordenone. Si concede a Daniel Michielin di appoggiarsi alle mura.
1644, 18 dicembre - Pordenone. Si concede a Virghinio Michelin di drizzar la sua casa dietro la Loggia comprendendo un sito comune imondo (un vespasiano?).

(55) Da questo passo risulta chiaro, mi pare, perché la famiglia del pittore Giovanni Maria Zaffoni (ca 1500-1563) figlio di mastro Nicola, fosse detta anche Calderari, dall'arte cioè prevalentemente esercitata dai membri della sua famiglia.

(56) 1602, 2 dicembre - Pordenone. Concessione a Marzial Rotta padrone dell'*edificio fu d'Antonio Goretto,* d'un pezzo di terra comune per poter secar e asciugar (=bonificare) il luogo del suo *edificio da Batirame* pagando un paro de annare (=anitre) in perpetuo all'anno.

(57) La zoia, o zuoia, era una misura di superficie. Vi era la zoia grande e la zoia piccola. La zoia piccola corrispondeva a 840 tavole e una tavola corrispondeva a mq. 4,173;613. La zoia grande equivaleva a 1250 tavole.

(58) La famiglia Ventolari risulta abitare a Pordenone dove misier Francesco e misier Andrea possiedono beni immobili, ciò che indica che essi appartenevano alla categoria piú elevata del popolino ed anche dei *mistri,* o artigiani, pur essi possidenti. Classe che oggi si direbbe media borghesia. Sappiamo che alcuni, o almeno uno di questa famiglia, e si noti che porta un nome di battesimo comune nella famiglia, Francesco, si stabilí a Gradisca d'Isonzo e il 10 marzo 1703 venne aggregato al Corpo nobile del principato gradiscano e quindi il 18 agosto 1708 venne nobilitato dal duca e principe del S.R.I. Giovanni Cristiano I Eggenberg (A. BENEDETTI, *Gli Eggenberg, sovrani di Gradisca d'Isonzo (1647-1717),* su « Rivista Araldica », Roma, 1960, pp. 130-139).